Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di grossezza L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 46-73; 33-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 42 (Telef. 22-76) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Martedì 20 Marzo 1923 — ROMA — Martedì 20 Marzo 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 67

La situazione nella Ruhr

(Nostra corrispondenza particolare)

DUSSELDORF, marzo.

Se Enrico Heine tornato in vita, fosse mandato dal *Berliner Tageblatt*, ad esempio come inviato speciale nella Ruhr, potrebbe scrivere delle cose interessanti, non tanto pei franco-belgi quanto per i tedeschi stessi. L'autore del « Atta Troll », non avrebbe neppure bisogno dell'ufficio stampa francese, per accorgersi che le parole dette ultimamente al Reichstag dal presidente Cuno non sono una vuota frase. E troverebbe che i tedeschi di oggi non sono completamente guariti dalla loro malattia spirituale d'anteguerra e che caratterizzo così bene un secolo fa nei « Tedeschissimi » degni delle mordenti caricature di un « Semplicissimus » moderno.

E pensavo a tutto questo, proprio davanti alla casa dove l'ironico e scettico autore dei « Reisebilder », nasceva, in questa Dusseldorf oggi occupata dalle truppe del general Dégoutte, sul finire del 1700.

Enrico Heine, lo scrittore che i tedeschi non amano eccessivamente, sarebbe il primo a non stupirsi di quanto accade nella Ruhr e manderebbe ai giornali del *trust* Stinnessiano qualche amara corrispondenza nella quale Loreley canterebbe un lagrimevole pianto sulle ultime miserie dell'Oro del Reno.

Ma tutti i corrispondenti di giornali riuniti al quartiere generale della stampa, anche senza la vigile guida di Enrico Heine, cittadino di Dusseldorf, non hanno bisogno della indicazione del signor Poncet direttore dell'Ufficio stampa franco-belga per accorgersi che « l'odio implacabile » dei tedeschi e di cui ha parlato il presidente della repubblica Cuno, è la verità che si può controllare qui ogni giorno.

L'odio implacabile dei tedeschi

Esiste ovunque. E in tutte le classi. Ma diciamo la verità: per coloro che conoscevano la Germania e i tedeschi tanto prima della guerra quanto dopo non vi poteva esser dubbio alcuno sulla sopravvivenza di quest'odio. Oggi, ancora, al mio passaggio da Colonia, che pure è alle porte della Ruhr, e non lontana dalle frontiere belghe, ho potuto notare parlando con varii tedeschi di tutte le classi, che non pochi son ancora quelli che ritenendo che la Germania è stata obbligata a far la guerra perchè l'Europa era gelosa di lei, si vedono oggi, col marco al punto in cui si trova e il costo della vita carissima, le vittime della Francia e del Belgio. Il popolo non si accorge che di una cosa: del costante aumento della vita, prodotto naturalmente dall'occupazione della Ruhr. E incolpa di tutto questo i *franzosen*, includendo così anche i belgi. A moltissimi tra i tedeschi ingannati durante la guerra, ingannati dopo da una parte della stampa del loro paese, non passa neppur per la mente l'idea che in Belgio, in Francia, in Italia, la guerra e l'occupazione nemica ha prodotto danni mali ben maggiori. I tedeschi di qui, non vedono che l'impedimento a rimettersi in piedi dopo l'armistizio causato dalla domanda di denaro da parte dei *franzosen*.

Nella Ruhr, poi è ancora peggio. I negozianti non osano aumentare le provvigioni di merci nei loro magazzini, per paura del domani. L'odio quindi nasce più d'ogni altra cosa da un malessere economico, che i tedeschi incolpano ormai non più alla guerra o alla sconfitta, ma al solo fatto che la Francia richiede delle riparazioni. E data la neutralità dell'Inghilterra (dell'Italia quasi nessuno parla) i tedeschi trovano altri punti d'appoggio per il loro ragionamento. La causa di ogni loro sciagura è la Francia.

E il guaio è che i francesi dicono la stessa cosa imputando naturalmente alla Germania la responsabilità dello stato di cose attuali.

L'odio, di cui parlava Cuno non nasce quindi che di lì. Ed è un odio sordo, quasi silenzioso ormai, fatto di visi ostili, e di persone che si atteggiano a vittime, molto volentieri.

L'oro del Reno

Navighiamo in piena leggenda, naturalmente. Non v'è nulla di più problematico e enigmatico di quest'oro del vicinissimo Reno, trasmutato in tutta la carta-moneta della Reichsbank.

Ieri, mi sono trovato in mano un semplice biglietto da 50 mila marchi. E pare che a giorni vengano fuori i biglietti da cento mila marchi. Tanto, per non imbrogliare i conti e calcolare per centinaia, direttamente.

Ho avuto, a questo proposito delle interessanti informazioni da un industriale di Francoforte che ha fatto il viaggio con me da Dusseldorf ad Essen: informazioni che val la pena di riportare perchè conducono la questione delle riparazioni su un terreno pratico e preciso.

Del resto, come sapete, le teorie in merito alle riparazioni a cui la Germania deve sottostare, sono due, e opposte. Una che afferma che i tedeschi possono benissimo pagare. Se non il governo, qualcuno che ha capitali al sicuro e in abbondanza, e che è più forte di Cuno, e che rappresenta oggi in Germania la vera potenza economica e materiale ciò tanto per non fare sottintesi Hugo Stinnes e gli altri 21 banchieri industriali che si son divisi il potere dei 22 Stati confederati della Germania imperiale, inaugurando un feudalesimo industriale-bancario. E la teoria opposta che afferma che i tedeschi non possono pagare, non perchè non vogliono, ma perchè sono alla vigilia della bancarotta. V'è infine, qualcuno che crede che questa bancarotta se avvenga e quando arrivasse, potrebbe esser fraudolenta.

I franco-belgi, naturalmente hanno adottato da tempo la prima teoria. In varii colloqui avuti qui con personalità interessanti e altolocate, non solo ho incontrato qui sempre la stessa opinione al riguardo, ma anche la ferma convinzione che la Germania dovrà ragionevolmente arrivare ad un accordo. In quanto al furore teutonico — come dicevo — i francesi e i belgi sapevano benissimo che esisteva sia pure allo stato latente, all'indomani della sconfitta tedesca.

Siccome quindi tutta la questione sta nel saper se i tedeschi possono o vogliono pagare, le informazioni avute dall'industriale di Francoforte, non son prive di interesse.

Basti dire che nel gennaio il Governo di Cuno incassa 160 miliardi di marchi, e ne spende 600, senza pagare un *pfennig*, nè per le occupazioni nè per le riparazioni al 1.o febbraio 1923! Non c'è dunque da stupirsi che il debito tedesco arrivi ora a 2 quatrilioni e 600 trilioni, ciò che in calligrafia corrente si può raffigurare da un 26 seguito dalla bellezza di undici zeri.

Il Reichs intanto continua a fabbricare carta monetata. In dicembre si producevano 45 miliardi di monete piccole, e ora, in marzo, si sta emettendo per 129 miliardi in carta-monetata.

Pare, da calcoli di esperti che la Russia abbia impiegato un anno, a compiere ciò che i tedeschi hanno fatto in sei settimane.

Dodici fabbriche di carta forniscono la pergamena a trentatre stamperie che non fanno che emettere carta-monetata.

Così alla fine di febbraio, i giornali tedeschi hanno annunciato che la Germania aveva emesso per duemila miliardi di marchi. Per questo, tutti i viveri costano 5000 (cinque mila) volte di più che all'indomani della guerra. Gli oggetti d'industria, ottomila volte di più. Gli articoli importanti, poi, 12.000 (dodici mila) volte di più.

Pare invece che le Banche tedesche non si lagnino. E neppure i ricchissimi *schieber* — pescicani tedeschi — che hanno da tempo mutato i marchi in sterline e dollari e che cambiano solo quando e quanto è necessario.

Le condizioni finanziarie son diventate insostenibili. E la Germania corre al fallimento e alla bancarotta, con un pericolo reale per tutta l'Europa.

Questa è l'opinione corrente dei tedeschi di qui, che son naturalmente pessimisti e che ammaestrati dai giornali della politica di Berlino e della finanza di Francoforte attribuiscono tutti i loro mali, per il 66 % alla Francia e per il 34 % al Belgio.

L'Italia nella Ruhr

Dell'Italia, come scrivevo, ben pochi dicono qualcosa. Anche qui, anche a Colonia e nella Ruhr ultimamente occupata, i tedeschi appena si accorgono di trovarsi di fronte ad un italiano chiedono subito notizie di Mussolini, come se fosse uno della loro famiglia.

Il fatto che la nostra partecipazione alla dimostrazione franco-belga della Ruhr, si è arrestata a qualche esperto e a qualche ingegnere lascia sospettare a molti tedeschi di qui che l'Italia fa un doppio gioco. E mentre da una parte, tedeschi prendon volentieri noi a testimoni del loro stato, assumendo quell'aria di vittime innocenti e ingenue che li raddolcisce talvolta comicamente, qualche altra volta esplodono contro di noi in giudizi e invettive che rammentano il tempo dell'insalata all'italiana, che aveva cambiato nome nei ristoranti tedeschi per assumere quello d'insalata del tradimento.

Ma, se dovessi stare ad una mia impressione, i tedeschi che non capiscono bene la nostra condotta, che d'altra parte nessuno spiega loro chiaramente, comprendono che se l'Italia non è completamente coi franco-belgi, lascia fare. E se oggi si ritengono troppo deboli per dimostrare il loro odio anche per noi, in fondo al loro animo il sentimento nutrito per l'Italia non è nè di amore nè di soverchia simpatia.

— Vedete — mi diceva stamattina un tedesco al quale affidavo l'ultima mia corrispondenza per voi — siamo proprio infelici. Abbiamo avuto nel nostro disgraziato paese l'invasione spagnola e quella di Napoleone, un altro francese. Ora i *franzosen* son ancor qui. Quando lascieranno vivere la povera Germania? Solo voi, ci proteggete, un po', vero? L'Italia è tanto buona. Ma dovrete dirlo alla Francia di non esser crudele e far soffrire i tedeschi.

Con quest'aria di vittime, e colla scusa dell'occupazione franco-belga, moltissimi sembrano assolversi dall'occupazione del Belgio ed è la linea adottata preferibilmente da tutti, ormai.

Il morale dei franco-belgi

I primi tempi, le cose avevano presa un'altra piega. Sovente gli incidenti avevano carattere violento. La folla compatta e ostile, guardava i franco-belgi con disprezzo. Molti sputavano in terra col sacramentare « pfui » alla vista d'un ufficiale superiore. Le donne sopratutto davano al loro odio l'aspetto più colorito.

Qualche incidente si è avuto anche con spargimento di sangue. Ma sono stati — lo dicono anche i tedeschi — rarissimi.

Oggi ancora dopo l'assassinio di giorni fa, v'è un ciclista misterioso che passa a gran velocità per una certa strada vicina ad Essen, e spara un colpo di rivoltella contro le sentinelle francesi, regolarmente. E regolarmente, non le colpisce. Gli atti di sabotaggio son diventati a poco a poco meno frequenti e meno gravi. Nelle stazioni alle varie zone franco, belghe, inglesi e tedesche, i ferrovieri francesi e tedeschi compiono il loro lavoro metodicamente, senza guardarsi in faccia. La gente che lavora sul serio, si odia meno degli altri. Nessun attentato contro le ferrovie condotte dai francesi è stato registrato in questi ultimi tempi.

Bisogna dire ad onor del vero che le truppe del generale Degoutte non hanno mai cercato la maniera di creare degli incidenti.

Le truppe franco-belghe si son condotte esemplarmente verso la popolazione, sopportando con buon carattere, i piccoli disagi di una posizione difficile. E in molti paesi della Ruhr, i bambini tedeschi, nonostante i rimproveri dei genitori son pieni di ammirazione per le divise franco-belghe, e parlano volentieri coi soldati.

E' vero che per un bambino, un soldato è sempre un soldato con una bella divisa.

Il morale dei franco-belgi è eccellente. Ho avuto occasione in questi giorni di parlare con molti soldati dei due paesi, di viaggiare con loro, nei treni, nei tramways, nella zona occupata. I francesi hanno sopratutto, accettata la situazione che diviene cronica, con umore eccellente. Si son installati qui, un po' come in casa propria. Hanno ripreso il gergo di guerra. Il *poilu* della Marna sta allungando il pelo nella Ruhr. Non discutono di politica. Non parlano male dei tedeschi che continuano ad esser dei Boches. Pensano soltanto che se anche i tedeschi della Ruhr soffrissero un poco per l'occupazione, non sarebbe che la millesima parte di quanto i francesi e i belgi hanno sofferto durante la guerra.

Venendo nella Ruhr, passando da Colonia avevo sentito le voci più allarmanti sul morale delle truppe franco-belghe storie di disertori. Malumori di soldati per pretesi maltrattamenti. Ribellioni scoppiate qua e là per il rancio e perchè li facevano dormire sulla paglia.

Nulla di più falso. Forse i tedeschi a corto di armi e di argomenti e vedendo che i franco-belgi non se ne vanno, pensano di gettare un po' di speranza al popolo con queste notizie fantastiche.

Il morale è ovunque eccellente. E i *poilus* di Francia e del Belgio, quantunque si annoino mortalmente — la vita nella Ruhr non è divertente — son pronti a rimanervi per anni.

Tornando in Belgio col diretto *express* che taglia su Liegi e Charleroi ho viaggiato con dei soldati e sottufficiali francesi ai quali una donna belga faceva vedere vicinissimo a Durenne, alla frontiera tedesca un ponte in costruzione, dall'armatura solida e dalle arcate poderose.

— E' un ponte per la prossima guerra, disse la donna.

— D'accordo — rispose un *poilu*. — Ci rivedremo, ma prima, paghino.

Ed è il sentimento di tutti i franco-belgi.

Nino Salvaneschi

Un passo tedesco a Washington

per la questione della Ruhr

WASHINGTON, 19.

Il Consigliere d'Ambasciata tedesco si è recato, in assenza dell'Ambasciatore, al Dipartimento di Stato.

I giornali dicono che egli ha fatto al signor Hughes una esposizione della situazione, e ha indicato l'atteggiamento della Germania nella questione della Ruhr.

Nei circoli autorizzati si riconnette questa visita con quella che l'Ambasciatore di Germania a Londra ha fatto recentemente al Governo britannico e si pensa che i passi della Germania a Londra e a Washington mirerebbero a creare un'atmosfera che permetta la ripresa dei negoziati con la Francia, senza portare pregiudizio al prestigio di ciascuno di questi due Paesi. Però un intervento degli Stati Uniti si ritiene sempre improbabile.

Il Dipartimento di Stato ha confermato che il Consigliere dell'Ambasciata di Germania si è recato al Dipartimento di Stato ed ha rimesso una Nota per esporre le vedute del Governo tedesco.

Si dichiara ufficialmente che questa Nota non è una domanda di mediazione e che nessuna risposta è demandata agli Stati Uniti.

La Francia "ignora totalmente" le conversazioni della Germania con stranieri.

PARIGI, 19

L'« Agenzia Havas » pubblica la seguente Nota:

« Il Governo francese ignora totalmente le pretese conversazioni, attuali o prossime, della Germania con Governi stranieri aventi lo scopo di regolare la questione delle riparazioni.

« La Francia, presentemente, continuerebbe a giudicare non amichevole ogni mediazione. Essa prenderà in esame esclusivamente le proposte che potrebbe farle direttamente il Governo del Reich ».

A questo laconico e significativo comunicato dell'« Havas » fanno seguito i commenti meno laconici, ma non meno significativi dei giornali.

« A Parigi — dice il « Temps » — non si è ancora avuta alcuna informazione ufficiale sul « passo » fatto dalla Germania a Washington. Il Governo degli Stati Uniti non sembra affatto disposto ad intervenire nel conflitto della Ruhr, e di ciò lo lodiamo. Ma per negoziare bisogna rinunziare alle pregiudiziali e a qualunque offensiva. Non più passi nè più intrighi per provocare una mediazione o un altro intervento comune. Il Governo tedesco deve sapere una buona volta che la Francia considererebbe qualsiasi intervento comune come un atto ostile e rifiuterebbe di darvi seguito.

« Il Governo tedesco — continua il giornale — sotto il pretesto di cercare degli arbitri e degli intermediari, non ha altra intenzione che di compromettere le Potenze straniere e di trasformarle, loro malgrado, in alleate della Germania contro la Francia. Non più passi per sapere in quale stato d'animi si trovino i Governi, fatti da emissari più o meno ufficiosi, a qualunque nazionalità essi appartengano. Non passa giorno senza che simili tentativi siano fatti presso il Governo francese. In un solo giorno di questa settimana il Governo francese ha ricevuto tre emissari.

« Non più propaganda calunniosa contro la Francia e il Belgio, nè in Germania nè nei Paesi esteri; non più resistenze e sabotaggi nei paesi occupati.

Ancora una volta la Germania non può avere la pretesa di negoziare quando continua a combattere. Se, ammaestrata dall'esperienza, essa preferisce di tentare la possibilità di un accordo, deve finirla con la sua guerra.

« Segnalando ai Governi alleati — soggiunge il « Temps » — i mancamenti della Germania, la Commissione delle riparazioni si è messa in disparte per il momento. Già essa ha rimessa la questione ai Governi alleati, i quali hanno dovuto chiedersi se era necessario prendere delle sanzioni. Soltanto il Belgio e la Francia si sono decisi ad agire. L'Italia, è vero, ha inviato degli ingegneri nella Ruhr, ma noi non oseremmo affermare che essa si consideri associata alle sanzioni e obbligata a mantenere con la forza. Quanto all'Inghilterra, essa ha nettamente proclamata la sua neutralità.

Il giorno in cui la Germania avrà proposte da fare, essa deve indirizzarle ufficialmente e direttamente ai due Governi, che hanno le truppe di occupazione nel bacino della Ruhr. E' ad essi e non alla Commissione delle riparazioni che la Germania deve rivolgersi. Beninteso, quando la Francia e il Belgio saranno in possesso delle proposte tedesche, esse le comunicheranno alle Potenze alleate, che sono creditrici della Germania, e senza dubbio anche al Governo degli Stati Uniti. Esse aggiungeranno probabilmente l'espressione del loro parere e delle loro intenzioni: poscia, se le proposte tedesche si presteranno ad una discussione più ampia, ognuno agirà come il Trattato permette di provvedere ».

Fin qui il « Temps ».

Per il « Matin » il Governo francese non pensa a contestare che, se proposte sono fatte dalla Germania, sia alla Commissione delle riparazioni sia agli Alleati, l'Inghilterra come l'Italia hanno diritto di prender parte alla Conferenza ove dette proposte saranno determinate.

L'*Echo de Paris* dà con ogni riserva, benchè provenienti da fonte seria, i seguenti particolari sopra il nuovo piano tedesco di riparazioni.

Confische e nuove sanzioni nella Ruhr.

Si ha da Coblenza che l'Alta Commissione interalleata ha promulgato due ordinanze per assicurare nei territori occupati la ripresa delle operazioni per la riscossione delle riparazioni in natura mediante la confisca delle macchine e degli effetti e degli animali appartenenti al Governo tedesco.

I sudditi tedeschi dovranno fare ai funzionari dell'Alta Commissione la denunzia di tali beni entro il termine di 15 giorni. I trasporti di tali oggetti sono interdetti senza autorizzazione. La stessa misura si applica: 1. A tutti gli oggetti e prodotti che sono stati oggetto di ordinazione dei Governi alleati e dai loro sudditi al Governo tedesco o a sudditi tedeschi a titolo di riparazione. 2. Agli oggetti e prodotti ordinati dai sudditi alleati ai sudditi tedeschi a titolo commerciale e già pagati o sul punto di essere pagati.

Le sanzioni previste comportano un'ammenda con un massimo di 50 milioni di marchi e la prigione per 5 anni.

Un attentato a Colonia

contro il capo dei separatisti renani

BERLINO, 19.

Il « Wolff Bureau » ha da Colonia:

E' stato commesso un attentato contro il noto capo dei separatisti renani Smeets che è rimasto gravemente ferito da un colpo di rivoltella.

Il segretario di Smeets è stato ucciso.

L'autore dell'attentato, che non è stato identificato, è fuggito.

Ebert incita alla resistenza

BERLINO, 19.

Ebert parlò ad Hamm dinnanzi a 1500 persone rappresentanti di associazioni, di industriali e di operai della Rhur incitando a persistere nella resistenza. Egli ripetè dapprima che la Germania non è venuta a questa lotta per propria colpa. Agli intollerabili carichi del Trattato aderì fino a quando potè e fece gravi sacrifici per evitare altre occupazioni. A Parigi presentò proposte positive; ma non furono esaminate.

Verso trattative dirette

franco-germaniche

PARIGI, 19.

Il passo ufficiale compiuto dalla Germania a Washington conferma che il governo americano ha dichiarato che intende astenersi da qualsiasi intervento che non sia desiderato dalle parti in causa. Siccome ogni offerta di mediazione sarebbe respinta dalla Francia come atto poco amichevole, è fuori di dubbio che tutte le pratiche degli ambasciatori tedeschi si urteranno contro identico rifiuto.

Nei circoli politici francesi si ripete che non possono essere accettate se non proposte fatte direttamente alla Francia ed al Belgio. E' messo in rilievo, come sintomo favorevole l'articolo della *Vossische Zeitung* in cui si parla con insolita moderazione della necessità di una intesa diretta con la Francia, non solo per la soluzione immediata delle difficoltà attuali, ma anche per evitare nuovi futuri malintesi. Non si fa naturalmente eccessivo assegnamento sulla portata di queste voci isolate. Vi è invece il timore che il Governo tedesco sia ormai preso nell'ingranaggio della propaganda nazionalista ad oltranza e che gli deve essere molto difficile avere le mani libere.

Gli Stati Uniti e le spese d'occupazione

WASHINGTON, 19.

Gli Stati Uniti, rispondendo alle proposte alleate per il rimborso di 250 milioni di dollari che rappresentano le spese di occupazione dell'esercito americano, rifiutano di dedurre il valore delle navi tedesche sequestrate, ma non rigettano le proposte alleate. Harding ha approvato queste proposte.

Un vapore italiano incagliato nel Mar Rosso

LONDRA, 19.

Un dispaccio di Port Sudan al «Lloyd» in data di ieri dice che il vapore «Levanzo» si è incagliato allo scoglio Elba. I passeggeri sono stati trasferiti su altro piroscafo.

I delegati italiani al convegno di Londra

Domani s'inaugura a Londra un Convegno interalleato per l'Oriente. Non è un Congresso, nè una Conferenza. Si tratta semplicemente di una riunione tra i rappresentanti dei varii Governi dell'Intesa, competenti nella questione della pacificazione del Levante. Essa ha per oggetto un opportuno scambio di idee sulla situazione attuale, determinata dalle recenti controproposte del Governo di Angora alle potenze d'Europa e dalla necessità di riprendere le Conversazioni per il Trattato di pace, rimaste un mese fa, come è noto, interrotte a Losanna.

Per partecipare a tale Convegno, sono partiti ieri da Roma alla volta di Londra: il senatore Camillo Garroni, nostro ambasciatore a Costantinopoli; il barone Montagna, nostro Ministro ad Atene; il comm. Guariglia del Ministero degli Esteri ed il comm. Nogara, nostro antico delegato presso la Commissione del Debito pubblico ottomano. Tutti e quattro fecero parte della delegazione italiana alla Conferenza di Losanna.

Resta ora da decidere se le Potenze alleate si concerteranno intorno all'invio di una nota collettiva alla Turchia, in risposta alle sue controproposte del 7 marzo; oppure se si limiteranno ad accogliere la dichiarazione dell'Assemblea di Angora, secondo la quale la Turchia è disposta a riprendere le conversazioni, sospese a Losanna, per l'assetto orientale.

Rimane pure da decidere se si accetterà o no l'idea, anch'essa proposta da Angora, di continuare il Congresso per l'Oriente a Costantinopoli.

Il nuovo Ambasciatore di Spagna è giunto a Roma

Stamane, alle 9,10, col treno proveniente da Milano, è giunto a Roma da Berna, dove esercitava le funzioni di Ministro Plenipotenziario, il nuovo Ambasciatore presso il Quirinale, S. E. Francesco De Reynoso.

Erano a riceverlo alla stazione il cav. Barone Russo, capo di gabinetto del Ministero degli Affari Esteri, il consigliere dell'Ambasciata di Spagna, conte Del Alcazar di Villamediana, l'addetto navale don Francisco Saverio de Sala y Gonzales, il marchese della Gandara y Piazzaola, addetto onorario, e altri funzionari dell'Ambasciata e varie personalità della colonia spagnuola.

Il cav. Barone Russo ha porto a S. E. De Reynoso un cordiale benvenuto a nome del Presidente del Consiglio. Pregandolo di ringraziare vivamente a S. E. Mussolini per tale atto cortese, S. E. De Reynoso, ha espresso al cav. Barone Russo la propria soddisfazione per essere stato accreditato presso la Corte Italiana e presso un Governo che ha saputo in così breve tempo rialzare le sorti ed il prestigio del nostro paese al quale lo legano vincoli di antica e profonda simpatia.

La ricerca di una soluzione

per il Consorzio del Porto fiumano

FIUME, 19.

Nella seduta di sabato la Commissione paritetica ha continuato la discussione sopra il vitale problema del Consorzio. I punti di vista italiano e jugoslavo non hanno fatto alcun progresso verso l'accordo. Gli jugoslavi affermano ancora che l'Italia deve consegnare Porto Barros e il Delta e che soltanto allora si potrà iniziare la discussione sulla eventualità del Consorzio.

Nelle ultime riunioni i delegati jugoslavi sono stati oltremodo intransigenti sopra questo punto. Per non prolungare oltre la discussione che era divenuta inutile il senatore Quartieri ha proposto e la Delegazione jugoslava ha accettato di preparare ciascuna Delegazione un progetto di Consorzio portuale che sarà portato davanti alla Commissione paritetica nella prossima seduta.

Così sarà dato modo di vedere in che consiste praticamente il contrasto e di trovare un punto di contatto per creare una base di discussione sopra l'importante problema. Ma negli ambienti del Convegno si ritengono ancora troppo distanti le posizioni italiana e jugoslava per poter prevedersi come prossimo un accordo.

SUSMEL.

Il Congresso internaz. delle Camere di Commercio

Un discorso dell'on. Mussolini

Abbiamo già accennato alle cospicue delegazioni di Stati europei ed americani arrivate fra noi per prendere parte a questo Congresso: oltre quelle elencate sono giunte delegazioni della Svezia, del Siam, dell'Austria, della Jugoslavia, dell'Australia, della Persia, degli Stati Uniti del Brasile, del Perù, del Canadà, dei Paesi Bassi, dell'Ungheria, del Messico.

La cerimonia inaugurale si svolge nella immensa e luminosa sala della vetrata al palazzo delle Esposizioni in Via Nazionale, decorata di trofei di bandiere italiane e delle Nazioni rappresentate al Congresso, e ridente di piante ornamentali distribuite in ogni angolo con signorile gusto.

Lungo lo scalone, sotto l'atrio e nelle sale prestano servizio d'onore carabinieri e moschettiere della Legione «Mussolini»; due file di milizia volontaria per la difesa nazionale sono distese ai lati dello scalone.

Ricevuti dall'on. Marco Cassin, presidente della Unione delle Camere di commercio e industria italiane, dall'ex-ministro senatore Etienne Clémentel, presidente della Camera di commercio internazionale, dal segretario generale, l'infaticabile commendator Dall'Olio, giungono man mano illustri personalità e autorità:

Il Governo è largamente rappresentato: vi sono il Presidente del Consiglio, Ministro degli esteri, Benito Mussolini; i ministri generale Armando Diaz, conte Teofilo Rossi e Federzoni; i sottosegretari on. Acerbo, Rocco, Vassallo, Finzi, Sardi, Gronchi e il commissario per le Ferrovie on. Torre. E vi sono ancora il Presidente del Senato on. Tommaso Tittoni, il Presidente della Camera on. De Nicola, il Prefetto comm. Zoccoletti, il R. Commissario Filippo Cremonesi, il presidente del Gruppo « Finanze » Willis H. Booth, vice-presidente della Guaranty Trust Co di New York; Joseph E. Appel, direttore della Banca di Philadelphia.

Quando l'on. Mussolini — che si è gentilmente trattenuto qualche momento con l'ambasciatore di Francia, Barrère, e col senatore Clémentel, col R. Commissario Cremonesi e altre personalità — sale sulla pedana per prendere posto al tavolo della Presidenza, i congressisti levatisi in piedi, prorompono in un caloroso applauso, cui si associano con entusiasmo le signore.

Il saluto di Roma

Subito prende la parola il R. Commissario gr. uff. Filippo Cremonesi, il quale reca il saluto della Città di Roma, che comprende tutta la importanza dell'odierno congresso, e i grandi profitti che dalle discussioni che si faranno ne verranno a tutti i popoli civili.

« Il saluto di Roma, e i voti ardenti che io formulo in suo nome per il felice esito dei vostri lavori, vi incoraggino in questa opera così proficua, ma così ardua che state per incominciare, e diano alle vostre deliberazioni quel carattere di solennità e di universalità che emana naturalmente da questa Città augusta, ove siete convenuti ».

Il R. Commissario in fine è vivamente applaudito.

Il discorso dell'on. Cassin

Segue l'on. Marco Cassin, presidente dell'Unione delle Camere di commercio italiane e della Sezione italiana della Camera di commercio internazionale.

L'oratore, ringraziati gli ambasciatori ed i ministri plenipotenziari, i Presidenti del Senato e della Camera, i Ministri e Sottosegretari di Stato, il R. Commissario del loro intervento, constata quindi che varie Nazioni hanno inviato al Congresso delegazioni numerosissime. Gli Stati Uniti, i quali or son tre anni avevan presa l'iniziativa di riunire ad Atlantic City la conferenza da cui nacque l'idea della creazione della Camera di Commercio internazionale, hanno inviato oltre cento Delegati.

« Belgio, Francia e Inghilterra hanno inviato pure delegazioni numerose: la nostra tradizionale amicizia per la Gran Bretagna, la cordialità dei nostri rapporti con la Francia, la nostra simpatia per il Belgio, rafforzati dal sangue insieme versato, ci fanno considerare con grande piacere questa testimonianza d'interessamento per il nostro Paese.

L'on. Cassin, dopo avere sciolto un alato peana alla grandezza di Roma e ricordate le sue secolari glorie radiose, conclude applauditissimo:

« Io terminerò il mio discorso facendo appello allo spirito di collaborazione e di solidarietà. Questa solidarietà umana, proclamata in Roma pagana prima ancora che fossero noti i principi del Cristianesimo, non è soltanto un'alta regola di morale, è il più santo dei principi economici ».

Il discorso del Presidente del Consiglio

Quando si leva a parlare l'on. Mussolini, l'assemblea dà segni della più viva attenzione: il silenzio si fa religioso.

Il Capo del Governo dice:

« Signori, il Governo che ho l'onore di presiedere e di rappresentare è lieto di accogliervi a Roma e vi porge, a mezzo mio, un cordiale e deferente saluto, che estendo anche ai Rappresentanti esteri che hanno voluto onorarci con la loro presenza.

« Il fatto che il vostro importantissimo Congresso si tenga nella Capitale d'Italia a cinque mesi soli di distanza dal movimento che portò le forze giovani della guerra e della Vittoria al dominio della cosa pubblica, è la migliore riaffermazione in faccia al mondo che la Nazione italiana va tornando rapidamente alla piena normalità della sua vita politica ed economica.

« Non accenno in questo ambiente alla prima. Mi soffermerò brevemente sulla seconda. Le direttive economiche del nuovo Governo Italiano sono semplici. Io penso che lo Stato debba rinunciare alle sue funzioni economiche, specialmente a carattere monopolistico, per le quali è insufficiente. Penso che un Governo, il quale voglia rapidamente sollevare le popolazioni dalla crisi del dopoguerra, debba lasciare alla iniziativa privata il suo libero giuoco, debba rinunziare ad ogni legislazione interventistica o vincolistica che può appagare la demagogia delle sinistre, ma alla fine riesce, come l'esperienza dimostra, assolutamente esiziale agli interessi ed allo sviluppo della economia. E' tempo quindi di levare dalle spalle delle forze produttrici delle singole nazioni gli ultimi residui di quella che fu chiamata « bardatura di guerra »; ed è tempo di esaminare i problemi economici non più con quello stato di animo velato di passioni con cui era necessario esaminarli durante la guerra.

« Io non credo che quel complesso di forze che nelle industrie, nell'agricoltura, nei commerci, nelle banche, nei trasporti può essere chiamato col nome globale di capitalismo, sia prossimo al tramonto, come si è per lungo tempo asseverato da certi dottrinari dell'estremismo sociale. Una delle più grandi esperienze storiche che si è svolta sotto i nostri occhi, sta a dimostrare che tutti i sistemi di economia associata, i quali prescindono dalla libera iniziativa e dagli impulsi individuali, falliscono più o meno pietosamente in un rapido volger di tempo. Ma la libera iniziativa non esclude l'accordo dei gruppi, tanto più facile, quanto più è leale la difesa dei singoli interessi. La Vostra Camera di commercio persegue appunto questo programma di indagine, di equilibrio, di coordinazione, di conciliazione.

« Voi siete qui a Roma per discutere sui mezzi migliori onde ravvivare quella grande corrente dei traffici che prima della guerra aveva aumentato il benessere e portato tutte le popolazioni ad un alto livello di vita. Sono problemi ponderosi e delicati che spesso presentano delle interferenze di ordine politico o morale: per risolverli bisogna essere guidati dalla convinzione che non c'è solo la economia dell'Europa da rimettere in piena efficienza, ma ci sono anche paesi e continenti i quali possono formare il campo di una maggiore attività economica in un prossimo domani. Non è privo di significato il fatto che la potente repubblica degli Stati Uniti, abbia mandato una così numerosa rappresentanza a Roma. Segno è che se la politica ufficiale si tiene ancora riservata, l'economia americana sente che non può disinteressarsi di quanto si può fare o non fare in Europa.

« Non vi è dubbio che i Governi, a cominciare dal mio, esamineranno con la massima attenzione e terranno nel debito conto le decisioni che risulteranno dai lavori del vostro imponente ed importante congresso ».

Un unanime e prolungato applauso accoglie la fine del discorso dell'on. Mussolini.

Il Presidente della Camera Internazionale.

E' ora la volta del senatore Etienne Clémentel, presidente della Camera di Commercio internazionale, il quale a sua volta eleva un inno a Roma eterna, assurgendo a un vero impeto lirico vibrante e toccante; e addita nell'Italia nuova la degna erede di Roma antica.

Quale fedele amico dell'Italia, [illegible]

[illegible] gressi che si vanno giornalmente compiendo, i risultati ottenuti dallo sforzo meraviglioso di Governo, popolo, operai, agricoltori, industriali, commercianti, e che si misurano eloquentemente al barometro del cambio.

E dopo avere illustrati gli scopi del Congresso e riassunta l'opera fino ad oggi svolta dalla Camera di Commercio internazionale, conclude l'eloquente e applauditissimo discorso con queste elevate parole:

« Io vi domando di venire con me domani, prima dell'apertura della seduta meridiana, a inginocchiarci avanti a loro, ad ascoltare in silenzio la gran voce che sale dai loro mausolei o dai verdi campi che proteggono il loro calmo sonno e che la primavera sta per ricoprire di fiori nei lontani campi di battaglia. Io vi domando di venire a deporre una corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto che incarna in sè la grande anima eroica e generosa dell'Italia di ieri, di oggi e di domani.

« Porremo così i lavori e l'avvenire della nostra grande Associazione sotto gli auspici che saranno il palladio della nostra unione e il simbolo della nostra alleanza ».

L'ex Ministro francese del Commercio riceve calorose congratulazioni.

E con ciò — dopo che un interprete ha tradotti in inglese i discorsi, la riuscitissima cerimonia è finita.

Fuori, in via Nazionale, si è intanto adunata una grande folla che, all'uscita dell'on. Mussolini prorompe in *alalà* ed applausi. E per oltre un'ora nelle vicinanze del palazzo delle Esposizioni continua una insolita animazione.

Il ricevimento alla Camera di Commercio.

Alle 17 la Camera di Commercio di Roma ha offerto ai congressisti un ricevimento al quale sono intervenuti i ministri Rossi e Federzoni, il presidente della Camera di Commercio Internazionale signor Clémentel e numerosi parlamentari fra i quali gli on. Rava, Olivetti, Netti e Romani, tutti i presidenti delle Camere di Commercio del Regno e numerosissime personalità.

Gli ospiti sono stati ricevuti dal presidente della Camera di Commercio di Roma on. Fortunati e da tutti i membri del Consiglio direttivo assistiti dal comm. Setacci e dal dottor Reggianini.

L'on. Fortunati ha porto a nome dei commercianti e degli industriali di Roma il saluto ai congressisti.

Quindi il ministro Rossi ha recato ai convenuti il saluto dell'on. Mussolini e del Governo.

L'on. Rossi ha poi soggiunto che, come Ministro del Commercio italiano e come Presidente della Camera di Commercio di Torino, sente il bisogno di parlare anche dell'avvenire economico dell'Italia; le nuove energie da cui essa è guidata danno pieno affidamento che l'Italia saprà risollevarsi e conseguire i più grandi risultati. Gli italiani non vogliono più essere semplicemente considerati come un popolo di artisti, di letterati e di poeti; l'Italia, che ha avuto un grande passato di gloria commerciale, l'Italia le cui potenze marinare hanno avuto il dominio commerciale del mondo, deve rendersi degna di questo passato.

Il Ministro ha concluso dichiarando che l'Italia, la quale ha avuto tre radiose civiltà, quella Romana, quella del Papato e quella del Rinascimento, si prepara alla quarta civiltà: quella del Lavoro.

Ha poi parlato il signor Clémentel

Il ministro Rossi — ha soggiunto il signor Clémentel — ha poi ricordato la politica marinara delle potenti repubbliche italiane nel Medio Evo. Sono certo che l'Italia riacquisterà il suo antico splendore mercè le sue numerose e meravigliose virtù.

Il signor Clémentel ha poi esaltato i lavoratori italiani che con le loro mirabili qualità vengono apprezzati in qualunque parte del mondo si rechino a lavorare e ha concluso esprimendo un caloroso ringraziamento a nome dei congressisti che conserveranno, egli ha detto, il più grato ricordo di questa loro visita a Roma.

Un pranzo al Grand Hotel

Stasera, alle 19.45, ai Membri del Consiglio della Camera di Commercio Internazionale, ai Membri del Comitato delle risoluzioni ed ai Membri dei Comitati dei Gruppi sarà, dalla Presidenza della Sezione Italiana, offerto un pranzo nel salone del Grand Hotel.

L'inizio dei lavori

Oggi il Congresso ha iniziato i propri lavori con sedute di Gruppi.

Il Gruppo « Trasporti » si è adunato sotto la Presidenza di sir Arthur Balfour, presidente dell'Associazione fra le Camere di Commercio inglesi; tra le notabilità presenti notati Jorgen Blyat, Commissario della Borsa di Bergen (Norvegia), Kornel Stodola, presidente della Camera di Commercio di Bratislava (Cecoslovacchia), Alfredo de Brouckère, della Camera di Commercio di Anversa (Belgio), de Rousiers, segretario generale del Comitato centrale degli armatori di Francia, J. Saudeman Allen, della Camera di Commercio di Liverpool, il prof. Biancardi, della Camera di Genova, la « medaglia d'oro » colonnello Puccio, nostro addetto aeronautico a Parigi, Boguslaw Herse, presidente della Società dei negozianti polacchi, ed Oscar Wallemberg, di Stoccolma. Fungeva da segretario il capitano A. S. Silverwod Cope.

Si è esaminata la questione dei privilegi di bandiera, intorno a cui hanno parlato i signori Biancardi (Italia), Dal Piaz (Francia), Johuson (Stati Uniti), l'on. Cassin ed altri.

Si è quindi trattato il tema della immigrazione.

Le due risoluzioni adottate saranno domani sottoposte all'esame della seduta plenaria.

Si è pure riunito il Gruppo « Industria e Commercio », sotto la presidenza del sig. Roger, presidente della Camera di Commercio di Parigi: presenti, fra i molti, il comm. Alfredo Fortunati, presidente della Camera di Roma, Alfredo Frey dell'Unione Svizzera del Commercio, don Carlos Prast, della Camera di Madrid, Vladislao Klumpar, della Federazione delle Industrie cecoslovacche, Renato Duchemin, dell'Unione delle industrie chimiche di Parigi, Bartou Keut della Camera di Londra, l'on. Gino Olivetti, Eugenio Dondelinger, vice Presidente della Camera dei Deputati del Lussemburgo, Solberg, dell'Unione norvegese degli esploratori, l'on. Alfonso Sala, deputato, e il senatore Prast della Delegazione di Spagna, E. Pierson di New York.

L'esame delle questioni sottoposte a questo Gruppo è particolarmente importante per il fatto che la Camera di Commercio Internazionale è stata invitata a partecipare a titolo consultivo alla Conferenza doganale, promossa dalla Società delle Nazioni, che avrà luogo a Ginevra nell'ottobre prossimo.

La Camera Internazionale che ha un Comitato permanente di regolamentazione doganale presieduto dall'on. Fortunati, aveva già studiato in precedenza le più importanti questioni che la Commissione economica della Società delle Nazioni ha messo all'ordine del giorno della Conferenza di Ginevra. Questo Comitato permanente che si è riunito a Parigi nel gennaio scorso ha esaminato dettagliatamente tutte le questioni ed ha elaborato delle conclusioni che vengono ora sottoposte all'approvazione del Congresso.

Alla discussione prendono parte Delegati belgi, italiani, svedesi, francesi, inglesi.

Anche le proposte di cui è caso saranno domani sottoposte al voto della assemblea plenaria.

Nel pomeriggio, chiuse le sedute di questi due Gruppi, si è riunito il Comitato delle risoluzioni, presieduto dall'on. Clémentel.

L'Istituto coloniale all'on. Federzoni
conferisce le "palme" al merito coloniale

Sabato sera ha avuto luogo nella sede dell'Istituto Coloniale Italiano, trasformata in un fresco giardino, l'annunziato ricevimento in onore di S. E. Federzoni, Ministro delle Colonie. Erano presenti: le LL. EE. Federzoni, Teofilo Rossi, Ernesto Vassallo, Caradonna, Gen. Sailer; il R. Commissario Filippo Cremonesi, il Sen. Artom l'on. Luiggi, l'ing. Aimone, i comm. De Camillis e Niccoli del Ministero delle Colonie, i Capi di Gabinetto dei Sottosegretari agli Esteri e alle Colonie, comm. Parglioli e Rocco, mons. Carrara, e Padre Ferdinando, l'on. Sollazzo, il sen. Soderini, S. E. Stringher, S. E. Pugliese, il Gen. Guglielmotti, il col. Giacchi, il col. Siciliani in rappresentanza del Gen. Badoglio, il col. Cesari, il col. Giglio, il prof. Nallino, il prof. Guidi, il cav. Lezzi, il comm. De Gastani, il comm. Pierotti, il comm. Franzetti, il comm. Piazza, il comm. Ascarelli, il comm. Sandicchi, il comm. Franzoni, Comandante Roncagli, ing. Gonfaloni, prof. Almagià, il comm. Giglio, i valorosi ufficiali reduci dalle operazioni della Libia, S. T. Preta, Tenenti Podestà; Monacella e Mattina.

I discorsi dell'on. Artom, Rossi e Vassallo

Il Presidente dell'Istituto Coloniale Italiano on. Artom, prende per primo la parola esprimendo il plauso dell'Istituto all'opera sapiente del Ministro Federzoni per cui è stata riconquistata all'Italia la sua maggiore colonia auspicando che essa presto possa divenire fecondo campo per il lavoro italiano; egli si augura che il Ministro Federzoni possa convergere il suo ingegno e le sue energie al problema coloniale affermando che porre le linee maestre per la soluzione di tale problema, che è il maggiore della nuova Italia, sarà onore e gloria perenne di questo Governo chiamato rivoluzionario, mentre essendo esso senza macchia, a differenza di ogni altra rivoluzione che la storia ricorda, può invece essere definito un grande e vero progresso civile della Nazione. Compiendo il mandato affidatogli dal Consiglio il sen. Artom porge al Ministro le insegne delle Palme dell'Istituto, decretate al merito insigne coloniale ed italiano del Ministro delle Colonie.

Il sen. Teofilo Rossi, pronunciò quindi un commosso discorso vibrante di patriottismo nel quale rammentando l'opera del ministro Federzoni come pioniere dell'idea coloniale, come giornalista e come ministro. Segue l'onor. Vassallo Sottosegretario agli Esteri che unisce il suo plauso a quello degli altri oratori facendo una larga rassegna dell'opera compiuta dal Ministro Federzoni insieme ai vecchi colonialisti Piazza, Zoli, Bevione, ecc. quando l'idea coloniale sembrava fallace utopia.

Parla l'on. Federzoni

Si leva quindi a parlare l'on. Federzoni il quale ringrazia il senatore Artom per l'ambita onorificenza di cui l'Istituto ha voluto insignirlo. Egli dice:

« E' impresa molto difficile per me prendere la parola in questo momento, mentre l'animo mio è combattuto da due sentimenti diversi, se non opposti: da un lato, la riconoscenza, anzi la commozione, per le parole affettuose che illustri colleghi e amici mi hanno or ora rivolte, fra le quali taluna mi ha veramente turbato; dall'altro lato, la protesta irrefrenabile della mia onestà contro l'eccesso delle lodi che mi sono state prodigate. Per essere interamente sincero vi dirò che sarei quasi tentato di parlare in contraddittorio con gli onorevoli preopinanti per dimostrare che essi hanno avuto torto. (Ilarità).

Non pensate che col dir questo, io non valuti abbastanza il significato della vostra lusinghiera attestazione di benevolenza. Io la valuto e la apprezzo per ciò che essa dev'essere ed è, ossia come la promessa di una collaborazione assidua, volenterosa, fidente per la grande opera comune che sta in cima a tutti i nostri pensieri. (Applausi). E tanto meno voi dovete pensare di trovarvi anche questa volta dinanzi alla solita umiltà ipocrita del festeggiato che finge ricusare i complimenti ambiti e forse sollecitati. No, la mia è semplice consapevolezza di galantuomo, alla quale voi non avete il diritto di non prestar fede: chè allora sì mi fareste veramente torto. (Applausi).

La Tripolitania è stata finalmente ed in perpetuo conquistata dalla forza vittoriosa delle nostre armi. Di chi il merito? Prima di tutto, del senno e dell'ardire dei valorosi realizzatori del programma nazionale in questa Colonia. Poi, delle nostre mirabili truppe che vi hanno scritto una delle più belle pagine della nostra storia militare coloniale. (Applausi).

Ciò posto, quale lode rimane per chi non è se non il modesto e discreto strumento della realizzazione di un volere nazionale? Se mai, una sola lode mi si può dare: quella di una vecchia passione, di una vecchia fede, e di una vecchia volontà.

E' la passione che la mia generazione ha portato nel cuore come un aculeo che soltanto ieri essa ha potuto strapparsi dalla piaga. La passione che ci prese mentre i nostri spiriti si aprivano alla prima vita del pensiero e dell'esperienza, allorchè fummo avvolti dall'ombra di una vergogna irreparabile: essere figli di una Nazione sconfitta senza speranze di rivincita da un Re barbaro e, più, dalla gara faziosa dei nemici interni. (Prolungati, vivissimi applausi). E' la fede di quelli che intuirono come la Provvidenza divina non avesse potuto suscitare dal secolare servaggio un'Italia che non fosse destinata ad esercitare nel mondo una sua missione pari alla grandezza del suo passato e all'altissimo luogo da essa sempre tenuto nella civiltà universale. (Applausi). E' la volontà di quelli che istintivamente posero la loro oscura fatica al servigio di questa storica necessità e, disconosciuto manipolo negli anni della lunga vigilia, crebbero ad efficace minoranza finchè ebbero l'incomparabile gioia di confondersi con la moltitudine nuova della gioventù assurta dalla guerra e dalla vittoria alla coscienza operante delle sorti serbate da Dio alla Nazione italiana! (Acclamazioni).

E' vero: oggi la Tripolitania è finalmente conquistata. L'opera, giunta ora a compimento, era già stata iniziata quando noi assumemmo la responsabilità del Governo; e nessuno vuole dimenticarlo. Ma è pure incontestabile che l'impresa non avrebbe potuto essere arditamente ricominciata nè tanto meno condotta così rapido e felice compimento, e meno ancora avviata a consolidarsi in un fecondo risultato politico, ove essa non si fosse svolta in questa rinnovata atmosfera di virile coscienza imperiale nella quale oggi vive l'Italia. (Fragorosi applausi).

Non più patteggiamenti capziosi coi ribelli al giusto dominio della bandiera italiana; non più pavide esitazioni nell'applicare i criteri semplici e chiari di una politica coerente ai nostri diritti ed ai nostri interessi; non più circospetta pesantezza di grossi apparecchi militari tardi ad affrontare le agili torme avversarie; ma impiego risoluto di poche, veloci e agguerrite colonne, guidate da lucida conoscenza della meta da raggiungere ad ogni costo. (Applausi).

Tutto ciò, in fondo, non è merito di alcuno in particolare; ma discende dal grande fatto che ha mutato il corso della nostra vita nazionale, quando il Re Vittorioso, ascoltando l'appello disperato della gioventù combattente, affidava la direzione dello Stato all'uomo donato da Dio per condurre la Patria a salvezza. (Acclamazioni).

Anche questa fase del programma nazionale si è adempiuta, insomma, per il prevalere trionfale della eroica gioventù che avendo vinto due volte, nelle prove cruenti della guerra e in quelle più amare, ma non meno fatali della falsa pace, non vuole avere patito e vinto indarno, ma intende custodire, perpetuare, fecondare la vittoria per lo splendore e la potenza avvenire della Patria italiana. (Lunghissime, ripetute acclamazioni).

E' stato quindi servito un rinfresco.

Intervista col conte Volpi
sulla valorizzazione della Libia

VENEZIA, 19. — Il Governatore della Tripolitania, conte Volpi, prima di partire alla volta di Roma, ha concesso alla *Gazzetta di Venezia* un'intervista.

Egli ha detto:

« Ho cercato di togliere a tutte le manifestazioni visibili della nostra occupazione quel carattere di precarietà che prima avevano e che non contribuiva certo a tener alto il nostro prestigio presso gli indigeni. Ho fatto perciò una guerra spietata ai baraccamenti, agli adattamenti e a tutte le cose provvisorie e in verità si è costruito di più in questi due anni che non in tutti i dieci anni di precedente occupazione. Ho fatto costruire nuovi edifici pubblici, ho dato impulso alle costruzioni private, cosicchè abbiamo ora a Tripoli un grande albergo moderno e si sta costruendo un palazzo per la Banca d'Italia e un teatro nuovo. Il Lungo Mare che si è voluto chiamare col mio nome è oggi una magnifica riva degli Schiavoni tripolina, lunga un chilometro, in cui sono allineati bellissimi edifici, e, naturalmente col migliorare l'aspetto della città si è migliorato anche il tenore di vita. Ho cercato insomma di imprimere alla metropoli della nostra grande colonia il carattere di città e di città italiana, ma ho cercato anche che venissero restaurate le belle e grandiose mura di Carlo V. e il castello spagnuolo, vera e propria cittadella, che ha 25 mila metri quadrati di superficie.

Io sarò a Tripoli di ritorno giovedì prossimo e fra qualche giorno avremo colà le elezioni comunali. Ci sono 2300 elettori italiani, 2500 ebrei e 5700 arabi, ma siccome per la massima parte delle spese il comune è ancora sovvenzionato dal Governo italiano, ho stabilito che gli italiani eleggano 15 consiglieri e gli arabi e gli ebrei nominano i rimanenti 13. Il Sindaco sarà ancora Hassuna Pascià Karamanli, ma, al disopra del sindaco, ho istituito la carica di intendente del comune, funzionario nominato da me e che rappresenta l'autorità tutoria.

« Parlando poi della valorizzazione della colonia il conte Volpi ha detto: « Non è un problema molto difficile a enunciarsi. Vi sono in Tripolitania molti terreni quasi incolti, di proprietà delle varie « cabile » che si possono espropriare con tenuissima spesa e molti terreni assolutamente incolti per mancanza di braccia. Secondo la legge coranica, la terra incolta diventa « res nullius » o per meglio dire ritorno alla comunità. La comunità in questo caso è naturalmente lo Stato Italiano. Una volta indemaniati questi terreni se ne può fare la concessione a poderi a coltivatori italiani. Dopo quattro o cinque anni gli attuali concessionari potranno pagare un piccolo canone di affitto o meglio di graduale riscatto e il terreno potrà diventare di loro proprietà. Lo Stato dovrà naturalmente aiutare l'attrezzamento dei poderi e i lavori di escavo per l'acqua che è a scarsissima profondità. A questo potrà essere utilizzata anche la cooperativa privata.

Vi sono poi altre possibilità economiche di carattere industriale. Le saline della Mellaha sono per esempio suscettibili di ben maggiore sfruttamento. Vi è l'industria della spugna, che occupa da secoli parecchie centinaia di greci del Dodecanneso, palombari e « somozzatori », cioè pescatori che si tuffano senza apparecchio che potrà avere notevole incremento. Le tonnare sono già tutte in mano degli italiani. Lo sparto, di cui vi sono estensioni immense, finora non è coltivato gran chè. Si sta facendo l'esprimento di utilizzare in Italia questo utilissimo prodotto per farne la carta. E' un'opera immane, ma si riuscirà a trasformare completamente la colonia. Per le ferrovie vedremo quando sarà il momento. Per ora mi sono limitato a sanare il bilancio delle ferrovie esistenti. Quando sono arrivato a Tripoli le ferrovie avevano un deficit di due milioni e 300 mila lire. Quest'anno, licenziando un terzo del personale e facendo qualche ritocco alle tariffe, precorrendo così quanto si va facendo ora in Italia, sono riuscito a raggiungere il pareggio ».

L'omaggio di D'Annunzio alla R. Aeronautica

MILANO, 18. — Il direttore generale dell'aeronautica comm. Mercanti si è recato oggi in volo, a bordo di un idrovolante, a Gardone Riviera ove si è intrattenuto a lungo in cordiale colloquio con Gabriele d'Annunzio.

Il Comandante ha espresso il suo compiacimento per la costituzione della R. Aeronautica ed ha fatto omaggio ad essa della grande Coppa d'argento da lui istituita.

Il comm. Mercanti ha poi ripreso il suo viaggio aereo, ispezionando la rotta del Garda fino a Riva di Trento e quindi quella del Mincio, del Po, del Ticino, per Mantova, Cremona, Piacenza e Pavia, ritornando a Sesto Calende.

Le vittime del siluramento del "Tripoli" commemorate a Cagliari

CAGLIARI, 19. — Come avevamo annunziato, ieri mattina è stata tenuta la solenne commemorazione delle vittime del piroscafo *Tripoli*, silurato il 17 marzo 1918, durante il viaggio tra Golfo Aranci e Civitavecchia, affondamento in cui perirono varie centinaia di persone tra militari e borghesi.

Un corteo imponentissimo, comprendente sodalizii, scuole, autorità e rappresentanze, ha percorso le vie principali al suono dell'Inno al Piave.

Nella chiesa di San Francesco è stato celebrato un ufficio funebre con musica e che si è chiuso con un elevato discorso di monsignor Migliori e con la benedizione del tumulo, mentre le bandiere dei gagliardetti si inchinavano.

Ricompostosi, il corteo si è recato alla Darsena, ove hanno pronunciato discorsi il vice-prefetto cav. Manno, in rappresentanza del Prefetto, assente, il sindaco comm. Dessì, che ha consegnato al decorato di medaglia d'oro Corrias, eroe di Pola, un premio di mille lire, il comandante del porto Cignolini e l'on. deputato Aroca, tutti applauditissimi.

Indi, mentre le campane delle chiese suonavano a gloria e le sirene dei piroscafi fischiavano, due superstiti del disastro hanno affondato, in mezzo alla Darsena, dinanzi ad una folla enorme scopertasi, una magnifica corona in alloro con nastri dai colori nazionali.

Dopo la cerimonia nella Darsena si è riformato un corteo di oltre trecento bandiere, che ha riaccompagnato il gonfalone del Municipio, al suono della canzone del Piave.

Così Cagliari e la Sardegna tutta ha commemorato le vittime del piroscafo silurato.

Alla magnifica manifestazione hanno preso parte fascisti, nazionalisti e popolari, con squadre e reparti della città e della campagna.

La polizia fascista nel porto di Genova

GENOVA, 19. — Fra qualche giorno comincerà a funzionare nel nostro porto la milizia fascista, istituita dall'on. Torre. Questa milizia, forte di trecento uomini all'ordine del console colonnello Visconti, si è già acquartierata al Ponte dei Mille nei vasti locali che occupava la Guardia regia e si ripromette un'azione energica, condotta con mezzi prettamente fascisti, di epurare il porto dai numerosi ladri che lo infestano.

Un lattivendolo senza scrupoli
richiamato alla ragione dai fascisti

ALESSANDRIA, 19. — Giorni or sono il comando fascista emanava una diffida annunziando provvedimenti contro gli spacciatori di derrate alimentari adulterate. Il primo nei cui riguardi questa diffida ha avuto effetto è stato il lattivendolo Lagorio a cui alcuni giorni or sono è stata contestata dalle autorità municipali contravvenzione perchè vendeva latte annacquato e scremato al 40 per cento. Alcuni fascisti si sono recati nel suo esercizio, hanno rovesciato al suolo i recipienti di latte, contenenti seicento litri di merce, e poi lo hanno bastonato a sangue.

La cittadinanza si augura che la lezione severa produca ottimi frutti.

L'accordo raggiunto a Ravenna
tra i sindacati fascisti e repubblicani

RAVENNA, 18. — In una riunione tenutasi tra i dirigenti delle organizzazioni sindacali repubblicane e fasciste è stato stipulato l'accordo-base del quale è il reciproco rispetto al pensiero politico e la facoltà al fascismo di organizzare e tutelare le masse lavoratrici.

Un orribile delitto a Capaci
Ucciso sotto gli occhi delle figlie

PALERMO, 18. — Stanotte verso le undici e mezzo in una casa al primo piano della via Lunga Capaci, segnata col numero 70, venne consumato un barbaro delitto che ha lasciato la cittadinanza profondamente costernata.

Il delitto venne consumato in persona di Battaglia Erasmo, cinquantenne da qui, contadino.

La scena del delitto si ricostituisce così: verso l'ora già detta sconosciuti scalavano il muricciuolo che immette ad un terrazzino della parte esterna della casa precisamente in via Pietro Vanella; una volta nel terrazzino, si portarono da questo per mezzo di un muricciuolo di cinta su un altro terrazzino di seconda elevazione. Quivi è infissa una finestra che dà, per mezzo di una scala di legno trovata sul posto, immediatamente nella camera da letto dove si svolse il fatto.

Una volta in camera da letto dove a quell'ora dormivano i Battaglia e tre figliuole di lui, gli assassini con passo sicuro si avvicinarono al letto del Battaglia, e buttato a terra quest'ultimo lo finirono, lasciandolo in una pozza di sangue per avergli inferto più di venti pugnalate in tutte le parti del corpo.

Il Battaglia fu trovato completamente nudo.

Durante la terribile tragedia le figliole del Battaglia che dormivano nell'alcova ed a pochi passi dal letto del padre, inteso il rumore si buttarono a terra sotto il letto terrorizzate ed assistettero angosciosamente alla lotta che si svolgeva a pochi passi da loro che costò la vita al povero vecchio genitore.

Stamane sul luogo del delitto accorse il pretore di Carini per le prime constatazioni di legge e dopo un minuzioso esame del luogo ordinò la rimozione del cadavere. Non si conosce il movente che potè decidere gli assassini a sfogare sì barbara vendetta sul misero Battaglia che godeva fama d'uomo per bene e di onesto lavoratore.

E' nel desiderio di tutti che si faccia luce più completa su questo delitto, e che gli assassini vadano assicurati nelle mani della giustizia.

Il morto lascia cinque figliole nella miseria più nera.

La libertà provvisoria ad A. Pansini

NAPOLI, 19. — La V Sezione della Corte di appello, presidente il comm. Lustig, procuratore generale il cav. Di Muro, ha accordata la chiesta libertà provvisoria ad Alberto Pansini, che il tribunale, 14.a Sezione, aveva condannato a 30 mesi di reclusione per tentata estorsione ai danni del signor Tommaso Astarita.

Difensori del Pansini sono stati gli egregi avvocati on. Sandulli, Raffaele Consiglio e Ferdinando e Claudio Marchesi Ferri.

Le onoranze a Oriani a Casola Valsegno

BOLOGNA, 19. — Ieri mattina si sono recate a Casola Valsegno — il paese di Alfredo Oriani — da Bologna e da molte altre città della Romagna numerose personalità e molta folla per la cerimonia propiziatrice dell'impresa nobilissima che, auspice il presidente del consiglio on. Benito Mussolini, si è assunta l'editore Licinio Cappelli per un'edizione nazionale delle opere del grande scrittore.

Da Roma era venuto appositamente il ministro della giustizia on. Oviglio.

Avevano aderito l'on. Mussolini, l'on. Gentile, molti deputati e personalità della cultura italiana. Erano presenti le rappresentanze di numerosi Fasci della regione, il prefetto di Ravenna e il sottoprefetto di Faenza.

Alla casetta di Alfredo Oriani, che sorge sulla via di Casola a poche centinaia di metri dal paese, facevano servizio di onore i fascisti.

Il pellegrinaggio attraverso i luoghi che più strettamente si collegano al ricordo di Oriani si è svolto lentamente; dopo di che è stata interrata ai piedi del cipresso piantato nel giorno della morte del figlio di Lui Ugo Oriani, una pergamena che reca una iscrizione dettata da Adolfo Albertazzi e miniata dal prof. Bignami. La cerimonia è stata breve e solenne.

Il Ministro Oviglio dopo di questa si è allontanato, recandosi a Bologna. Ha fatto seguito a Casola un banchetto a cui hanno partecipato tutte le personalità che erano intervenute.

Le corse ai Parioli
"Duccia Buoninsegna" vince il Premio Regina Elena

Il tempo incerto ha contribuito a rendere minore l'affluenza del sesso gentile, ma l'interesse per la grande corsa, il Premio Regina Elena, L. 30.000, m. 1.600, non ha mancato tuttavia di fare accorrere all'Ippodromo dei Parioli tutti i numerosi sportivi e simpatizzanti per l'ippica. Il *pésage* era difatti ieri affollatissimo, e il giuoco è stato animato fin dall'inizio della prima corsa.

Se la vittoria di *Fiumignano* era facilmente prevedibile, non egualmente si poteva presagire per *Hesperia* che, condotta con grande saggezza dal piccolo Menichetti, riusciva a battere quasi sul palo *Sargent*, il suo più terribile, diretto avversario, provocando da parte del pubblico una grande ovazione per lo scaltro e promettente fantino.

Il favorito del pubblico nel premio Monterotondo, *Frinco*, non ha deluso le aspettative, mentre *Fidicio*, nel premio Tor di Mezza Via, confermava con la monta di F. Regoli le buone *performances* segnate nel galoppi di prova.

Ma la maggioranza del pubblico attendeva con impazienza lo svolgimento della corsa principale, dove si sapeva avrebbe partecipato questa volta anche il mago di Dormello che aveva disertato nel classico Premio Parioli. Quattro scuderie, oltre quella dalla giubba bianca e croce di S. Andrea, sono scese a disputare il Premio Regina Elena. Le quote, nei *bookmakers* per i singoli rappresentanti erano: 20 e anche 30 per *Macra*, 6 per *Folaga*, e per *Olba* e *Fiffi* 2 1/2 e 2, Quattro quinti per *Duccia*. *Duccia* di Buoninsegna, ad una buona partenza prendeva la testa e la manteneva senza alcuno sforzo fino al traguardo, dando l'impressione che eseguisse un semplice galoppo di prova. *Fiffi* si è mantenuta a breve distanza dalla rivale per tutta la prima dirittura e fino a metà della piegata. Procedevano quindi nell'ordine *Macra*, *Folaga* e *Olba*. Quest'ultima ha fatto ieri una splendida corsa perchè in coda è riuscita a scavalcare tutti gli altri avversari, conquistandosi con una bella lotta con *Macra*, il secondo posto.

Negli ultimi due premi *Gallicus*, partito in ultimo, ha vinto brillantemente, mentre *Pedal*, nonostante il peso soverchio, ha potuto vincere precedendo di una lunghezza il forte rappresentante di Turner.

Pochi nomi fra i tanti che si trovavano nel recinto del peso: S. A. R. il Duca delle Puglie, il Commissario Regio grand. uff. Cremonesi, S. E. Sardi, il marchese Theodoli, il conte di Cammarata Moncada, il marchese Casali Stampa di Soncino, il conte Guido Sardi, il generale Luigi Airoldi di Robbiate, lo scultore Nicola D'Antino, ecc.

Un uomo universale

RUY BARBOSA

Alla vigilia dell'apertura del Congresso Panamericano, che sarà inaugurato tra qualche settimana a Santiago del Cile (e che gli italiani — ipnotizzati tra Angora e la Ruhr, in questa grande barracca in liquidazione, ch'è il nostro vecchio mondo — ignorano quasi del tutto): alla vigilia di questo grandioso avvenimento, cui tutta l'America, con una maestosa solennità, è presente con i suoi uomini maggiori, e donde può determinarsi una nuova direzione universale per la storia della terra; (*a chi ha affidato l'on. Mussolini la responsabilità di vigilare e riferire, per gli interessi nostri, da Santiago?*) — in questo momento, a Rio de Janeiro, come in una divina apoteosi, tra l'esaltazione di tutto un popolo che nella celebrazione pare illuminarsi della più alta nobiltà, sparisce la figura che, ai nostri tempi, meglio e più legittimamente poteva dirsi l'anima e la voce ideale di tutta l'America.

Nella capitale del Brasile, è morto il grande Ruy Barbosa nel colmo della sua gloria e della sua età. Noi ignoriamo quasi tutto della vita americana, della civiltà del nuovo mondo, delle sue vasti correnti spirituali, sociali, politiche e degli uomini che le rappresentano; tanto da considerare soverchio nella cronaca varia del mondo, e del tutto trascurabile — come è avvenuto — ciò che più intimamente è legato all'anima di quei popoli; e, naturalmente battiamo con la faccia contro il muro ogni volta che un avvenimento fondamentale della storia contemporanea, a cui l'America non potrà e non *vorrà* essere più estranea, ci conduca alle delusioni di Versailles o di Washington; o alle difficoltà insormontabili della trattazione di problemi economici, o sociali, o emigratori che sono al centro dell'esistenza e della fortuna del nostro paese; e sono — per chi ha testa da comprendere — intimamente connessi con la vita americana.

Ma ora basta con questo già lungo preambolo. A Rio de Janeiro è morto in questi giorni Ruy Barbosa: un uomo che, per il mondo latino-americano, aveva la significazione spirituale e sociale — così per intenderci — di un Gladstone, nel mondo anglo-sassone. Io ho conosciuto, per la prima volta, nel luglio del 1918 a Rio quest'uomo straordinario. Per una triste infermità, impedito di trovarmi con i miei compagni di lotta e di speranza nelle trincee della guerra, ero stato chiamato dal nostro governo a far parte di un'ambasciata pel Brasile. Arrivammo a Rio nei giorni gloriosi del Piave. Già oltre l'Oceano il mondo s'illuminava di quella vittoria italiana, che cambiava la faccia al corso della guerra europea. La nostra ambasciata si recò, in uno di quei giorni, al Senato Federale; entrammo nella tribuna presidenziale, prima che i legislatori, in seduta, sapessero della nostra presenza; ed interrompessero, come subito poi fecero, la discussione per onorare nella nostra rappresentanza l'Italia vittoriosa. Il solenne consesso ascoltava con un atteggiamento di reverenza che mi colpì, un piccolo disfatto vecchietto, miserabile di corpo, che in piedi quasi spariva dietro il banco senatorio. Le tribune del pubblico, colme, pendevano dalle sue labbra. Io intesi dietro di me sussurrare un nome: Ruy Barbosa! Nella penombra del Senato, quella miseria di corpo umano quasi sfuggiva al mio sguardo: a tratti non scorgevo che due grandi occhi scintillanti pieni di fuoco: e poi — come dall'oscurità della foresta nel silenzio religioso della notte nasce il canto ad ogni attimo più potente dell'usignolo nascosto — così da quel nascosto banco senatorio, saliva a me la voce indimenticabile dell'oratore sovrano!

Ricordo che un suo collega, vicino di banco, il senatore Lauro Muller il quale aveva notato l'arrivo dell'ambasciata italiana in Senato, scrisse qualche parola sopra un pezzo di carta che passò sul banco dell'oratore. Ruy Barbosa, continuando a parlare, diede un'occhiata al biglietto del collega e non parve fissarvi l'attenzione; continuò la sua orazione; ma, d'un tratto, all'affermazione della santità del diritto alzò gli occhi verso la tribuna ove noi eravamo: e, come se fosse un naturale sviluppo del suo ragionamento politico, levò con la potenza e con la luce del genio, l'inno più nobile che la coscienza umana possa celebrare per Roma, per l'Italia, per la civiltà latina, trasformando in un attimo quell'ambiente severo in una sola fiamma di entusiasmo, di amore e di esaltazione pel nostro paese.

Questo è il mio ricordo personale, non il solo, ma il più vivo di quell'uomo di eccezione. Ma che cosa ha rappresentato e rappresenta nella storia del Brasile, nella vita americana, nella gloria del pensiero universale l'uomo che tutti i brasiliani considerano con reverenza come un patriarca della loro nazionalità?

Ruy Barbosa nacque in un periodo fecondo di personalità brasiliane eminenti. Per notarne qualcuna basta dire che, con differenza di pochi anni, furono suoi coetanei tre fra i maggiori Presidenti della Repubblica; Prudente de Moraes, il pacificatore magnanimo; Campos Salles, il restauratore dell'erario; Rodriguez Alves, l'iniziatore della vasta trasformazione moderna del Brasile. E con essi, il barone di Rio Branco, il primo creatore dell'odierna situazione internazionale del paese; Carlo de Carvalho, il consolidatore delle leggi civili, il sommo giurista che obbligò l'Inghilterra alla restituzione dell'isola della Pietade; Gioacchino Nabuco l'oratore il prosatore, l'artista superiore che si immortalò nella campagna abolizionista; Escragnolle Taunay, altro esempio di genialità multiforme, militare, politica letteraria: propugnatore delle più vaste riforme liberali, autore di quelle due meraviglie letterarie, ciascuna nel suo genere, che sono la «Ritirata della Laguna», paragonata più di una volta, alla narrazione di Senofonte; e l'incomparabile idillio *sertaneio* «Innocencia»; Castro Alves, il poeta che, sparito nella giovinezza come Keats a ventiquattro anni, lasciava non solamente un nome di gloria, ma un'opera splendida e compatta, ricca di scintillazioni geniali che annunziavano in lui uno dei maggiori poeti del secolo; Machado de Assis, in fine, appena di qualche anno più vecchio di tutti questi, poeta romanziere critico, penetrante psicologo, umorista amaro e sottile, pessimista stoico ma arguto ed elegante, stilista d'un incanto misterioso; forse la più completa e gloriosa figura di scrittore che fino ad oggi possegga il Brasile.

Ruy Barbosa cominciò presto ad emergere tra questi nella stampa e, poco dopo, nella tribuna della Camera ove fu eletto in Bahia, ch'era la sua terra di origine. Nello stesso tempo che con gli articoli e coi discorsi, egli suscitava nell'ambiente intellettuale una grande emozione pubblicando il suo primo libro: «Il Papa e il Concilio», che era in sostanza una traduzione, ma preceduta d'uno studio preliminare così vasto e così definitivo da lasciare subito scorgere la portata universale di quella nuova mentalità di eccezione che si rivelava al mondo.

Con Gioacchino Nabuco, Escragnolle Taunay, Gusmano Lobo, Serra, Patrocinio, Rebouços e altri illustri abolizionisti, egli subito si pose all'opera indefessamente, al lato del ministero presieduto da Souza Dantas, per l'emancipazione finale della razza nera; il più grave ed urgente problema nazionale dell'ultimo decennio della Monarchia brasiliana; e lottò contro i due successivi governi che con un pericoloso misoneismo ritardavano quella vitale soluzione. Contribuì potentemente a rovesciarli, ed un nuovo ministero questa volta conservatore, presieduto da Correia de Oliveira, ebbe la gloria di realizzare l'abolizione immediata ed incondizionata della schiavitù. Un anno dopo, il partito liberale tornava al potere, ed allora Ruy Barbosa fu invitato a partecipare al governo. Ricusò e si schierò anzi con l'opposizione per non avere il Presidente del Consiglio liberale, il visconte di Ouro Preto, incluso nel suo programma le riforme propugnate dall'ala estrema del suo partito e, sopratutto, quelle che riguardavano le autonomie delle provincie in un sistema federativo.

Da questa campagna radicale, impegnata da Ruy Barbosa, contro il ministero con le pubblicazioni che rimasero celebri del *Diario de Noticias*, egli passò con una naturale e rapida evoluzione verso il movimento e la propaganda repubblicana; ed unendosi ai congiurati, sollevatisi nel 15 di novembre 1889, divenne uno dei fondatori del nuovo regime brasiliano.

Nel primo governo repubblicano, ministro della *Fazenda* (Tesoro), Ruy Barbosa assunse subito tra i colleghi una posizione d'eccezione; poi, invadente com'egli era, per la vivacissima coscienza delle sue molteplici attitudini, non limitò più la sua attività alla semplice gestione del suo portafoglio, ma la estese in maniera rilevante e molte volte preponderante e dispotica a tutta la politica interna ed estera di quel governo provvisorio. Come finanziere creatore e realizzatore di un vasto piano di misure finanziarie, egli fu variamente giudicato nel suo paese; alcuni lo ritengono ancora un riformatore geniale, il cui programma al governo fallì unicamente perchè le circostanze gli impedirono di eseguirlo, meno che in una minima parte; altri (e bisogna dire che oggi, in Brasile, costituiscono la maggioranza) considerano Ruy Barbosa nel campo finanziario come un teorico superiore, ma privo del senso della realtà nella dura materia delle cifre; e si felicitano che sia stato troncato a tempo il corso di quelle chimere! Comunque sia, è certo che questi contrastanti giudizi sull'opera governativa di Ruy Barbosa in materia finanziaria, esercitarono un'influenza decisiva, si può dire fino alla fine della carriera politica di quest'uomo superiore: poichè i suoi compatriotti — pure prodigando al grande cittadino tutti gli onori e tutte le consacrazioni della gloria — gli negarono ostinatamente l'omaggio supremo dell'elezione a Presidente della Repubblica, non volendo affidare i destini di un paese in piena formazione economica, ad uno statista cui era fallito il suo piano finanziario. Ma resta, comunque, a suo onore senza possibile contestazione, la parte predominante ch'egli ebbe nella redazione del patto costituzionale del nuovo regime, del quale egli può esser veramente celebrato come il grande autore; e nell'elaborazione delle riforme politiche decretate da quel primo governo provvisorio, tra le quali, d'un'importanza fondamentale, quelle sulla separazione della Chiesa dallo Stato, che concepita e praticata con uno spirito di sincero rispetto verso il massimo istituto morale del mondo, garantisce al Brasile la pace religiosa e la tranquilla feconda prosperità del cattolicismo, professato dalla quasi totalità del popolo brasiliano.

Con la dissoluzione di quel primo governo repubblicano, si inizia la nuova e più universale fase dell'attività spirituale e politica di Ruy Barbosa. Il fondatore della Repubblica, maresciallo Fonseca, essendo entrato in un conflitto aperto col Congresso Nazionale, ne risultò la sua rinunzia alla Presidenza. Assunse allora il potere il vice-presidente, maresciallo Floriano Peixoto, e si aperse quel breve, ma violentissimo periodo di disordine che fu il più pericoloso pel nuovo regime e per la storia repubblicana del Brasile. Negli Stati del Sud era la rivoluzione aperta; la marina da guerra era passata ai rivoluzionari: il paese, come naturale conseguenza di tutto ciò, soffocava sotto una terribile crisi finanziaria. Il maresciallo Floriano salvò il paese da quell'abisso; ma, uomo di ferro com'egli era, fece larga parte all'arbitrio ed alla violenza personale, nella sua azione di governo. Ruy Barbosa gli fu subito contro irriducibilmente; la mentalità militare e quella civile furono di fronte irriconciliabili, ed il tribuno dovette alla fine esiliarsi stabilendosi, per tutta la durata di quella presidenza militare, a Londra. Da qui comincia la sua opera sovrana di scrittore e di pubblicista. Sono rimaste classiche nel giornalismo e nella letteratura brasiliana le sue famose: *cartas da Inglaterra*, nelle quali tutti i grandi problemi di quell'epoca sono esposti, illustrati e discussi nella maniera più geniale.

Terminata intanto la presidenza Peixoto, Ruy Barbosa ritornò in patria. Negli anni che seguirono, la sua azione sulla stampa e nel Senato, fu quella di un alto censore dei successivi governi: era come la voce e la coscienza nazionale — nazionalmente riverita — che si alzava in ogni contingenza grave della vita del paese.

Ma la sua attività non si limitava alla politica; dotato d'una capacità prodigiosa di lavoro, egli produsse in tutte le fasi della sua lunga esistenza opere capitali nella giurisprudenza, nelle scienze morali, nella storia, nella letteratura. Il suo «monumento» espressivo di quell'epoca fu il commento, in varî volumi, del nuovo codice civile.

Nel 1907 Ruy Barbosa è nominato capo della delegazione brasiliana alla Conferenza dell'Aia. Egli sostiene autorevolmente, nel nome del suo paese, ed in contrasto con quasi tutte le grandi potenze, «la assoluta eguaglianza giuridica di tutte le nazioni». Per la nobiltà di questo principio, e per la superiore e brillante attitudine nel difenderlo, egli conquista una posizione eminentissima in quei dibattiti, a punto da essere considerato da molti competenti come la prima figura di quell'assemblea.

Nel 1910 un movimento, a base militarista, si apparecchia a conquistare la Presidenza della Repubblica: Ruy Barbosa è naturalmente scelto da tutte le correnti civiliste del paese a fronteggiare quella minaccia. Egli percorre l'intero paese — ch'è vasto come un continente — in una maravigliosa campagna di eloquenza e di energia, che se non valse a togliere il potere dalle mani militari, svegliò la coscienza del paese alle nuove idealità democratiche consolidatesi di poi in tutte le successive presidenze.

Allo scoppiare della guerra europea, Ruy Barbosa — coerentemente alla sua attitudine della Conferenza dell'Aia — e per le sue idealità sempre altamente affermate e praticate adottò subito e risolutamente la causa degli alleati. Tutto il Brasile gli era attorno: e fu un trionfo della sua propaganda, come della coscienza del suo paese, la protesta del governo federale — subito, allo scoppiare della guerra — contro la brutale ed iniqua violazione del Belgio. E, quando, nel celebre discorso di Tucumann, in Argentina, egli esclamava: «E' impossibile la neutralità tra il diritto ed il delitto» — tutto il Brasile riconobbe in quella luminosa sentenza l'intimo e genuino pensiero della nazione. Ed il Brasile fu in guerra. Il mondo ormai riconosceva quella voce che, sorpassando gli Oceani, già parlava con gli accenti della universalità. Ruy Barbosa — come la più pura coscienza americana — riceveva omaggi da tutti i popoli. La Francia ufficialmente gli offerse la sua ospitalità. L'«Istituto», dietro proposta di Dechanel e di Boutroux, lo volle nel suo seno; la sua elezione alla «Corte permanente di Giustizia internazionale» fu trionfale; anzi egli risultò il candidato più votato tra tutte le personalità europee ed americane di quel consesso.

Ma Ruy Barbosa, oltre questa nobiltà infaticabile di vita pubblica, va considerato come una delle menti letterarie ed artistiche più alte della nostra epoca. Egli fu uno dei maggiori scrittori del Brasile e, nei tempi nostri, di tutta l'America. La sua sottile perizia nelle più segrete possibilità della sua lingua, era tanto straordinaria quanto la sua maestria nel maneggiarla: la sua mente gigantesca era un mondo — un cosmo per la possanza, per la ricchezza, per l'ordine e per la fecondità delle infinite idee che in essa trovavano vita ed attività. Dall'ammasso colossale dei suoi scritti — che si possono calcolare in più di cento volumi — si potrebbe veramente estrarre un *libro d'oro*, un'antologia — che non sarebbe scarsa — dei fiori del suo spirito: e rappresenterà l'imperitura eredità di quella mente sovrana per le nuove generazioni brasiliane, mentre il resto del mondo vi troverà il riflesso più puro dell'anima americana. Tra quelle pagine si potrà leggere — come sui documenti eterni dello spirito — l'ammirabile «*Orazione alla gioventù*» che può considerarsi il testamento spirituale di quella grande anima, che — presaga del prossimo fine della vita terrena, spogliata da ogni pregiudizio o interesse della caduca umanità — affratella nella bellezza di un lirismo mistico il culto della patria e la saggezza indulgente del Cristianesimo.

Francesco Bianco

TEATRI e CONCERTI

AVGVSTEVM

Il concerto di Jean Sibelius

Di rado un compositore di musica è buon giudice dei propri lavori. Si sa che l'affetto paterno rende ciechi anche coloro cui madre natura ha dato in dono occhi perfetti. Non c'è da meravigliarsi, pertanto, se Jean Sibelius, scegliendo nell'arsenale della propria musica un certo numero di composizioni sinfoniche per formarne un programma adatto ai gusti del pubblico dell'Augusteo, abbia commesso un errore. Egli, anzitutto, ha voluto togliere di mezzo la *Saga*, la *Valse triste* e il *Cigno di Tuonela*, perchè già noti, ed è stato un male, in quanto il pubblico ama ritrovarsi con le antiche conoscenze, quando esse hanno meritato tutta la sua simpatia. Poi, l'illustre maestro, desideroso di presentarsi con sussiego, ha incluso nel programma la sua 2. *sinfonia in re maggiore*, che pesa come un blocco di travertino. Noi pensiamo che la *Karelia-suite* o la *Re Cristiano-suite* sarebbero riuscite più interessanti e, sopratutto, più gradevoli e di facile assimilazione per il pubblico dell'Augusteo.

Jean Sibelius, a ben vedere, è molto più seducente nei pezzi di piccola o modesta dimensione che nelle creazioni sinfoniche spettacolose. Egli è un lirico gentile e un acquarellista che conosce le raffinatezze cromatiche: un rapsoda elegante e un poeta che innamora per i suoi languori crepuscolari. Quando, dopo squilli epici e schianti drammatici, la sua musica diventa morbida, opalescente, velata di malinconia — come nella chiusa della *Saga* — si resta avvinti ed anche commossi. Il Sibelius è un maestro nell'arte di trattare i toni grigi e perlacei: invece, nell'usare le tinte infuocate, mostra una tal quale imperizia. La sua orchestra, quando vuol essere sontuosa, è aspra e greve al tempo stesso. Questo difetto si nota, assai frequentemente, nella 2. *sinfonia*, che tuttavia si salva per alcuni brani di palpitante melodia che gli archi cantano con sicuro effetto.

Il Sibelius vorrà perdonarci, se esprimiamo senza cerimoniose perifrasi il nostro pensiero: la sua *sinfonia* ha momenti di maschio vigore, di pensiero limpido e di sentimentalità sincera, ma non può dirsi un organismo saldo. I vari tempi sono scarsamente individuati e il materiale tematico non è sempre nuovo di zecca: l'ombra di Tschaikowsky si sovrappone a quella degli eroi finnici e ciò reca danno al quadro opulento. Ieri, il pubblico non ha lesinato l'applauso alla sinfonia in questione, ma l'ha ascoltata con una certa fatica. Il lavoro, del resto, aveva già fatto due anni or sono il suo ingresso all'Augusteo, sotto la guida di Ferruccio Busoni ed anche allora era sembrato più solenne che amabile, più lungo e complesso che dovizioso di motivi di marca finlandese. Il vero Sibelius si mostra soltanto qua e là, nel corso del lavoro e si rimpiange che la sua presenza non sia continua...

Il nordico musicista si ritrova, invece, per intero nella delicata collana di otto pezzi orchestrali destinati a servire da interludi al *Pelléas e Melisenda* di Maeterlinck. Conviene dimenticare l'armoniosissimo capolavoro di Claudio Debussy ed anche la poetica *suite* di Gabriele Fauré ispirata dallo stesso dramma: la musica del Sibelius è tutt'altra cosa: semplice, talora persino disadorna, ma continuamente melodiosa, soffusa di tenerezza, non di rado accorata e sempre suggestiva, ha molte virtù che la rendono degna di omaggio. Naturalmente, Melisenda, diventata figlia adottiva di Jean Sibelius, ha ripudiato la lingua francese: ella si esprime nell'idioma di Finlandia e ciò la rende anche più interessante. La Principessa, esangue e trasognata, ha acquistato un'anima nuova, dimorando tra i laghi e le cupe foreste di una strana regione: chi l'ha conosciuta a Parigi, non la riconosce più...

Tra i pezzi più riusciti della *Suite* del Sibelius segnaliamo quello intitolato appunto «Melisenda», quello — breve e intensamente pittoresco — che rende l'alitare della brezza marina e l'urto lieve dell'acqua contro la scogliera e la *Pastorale*, che ha blandizie melodiche irresistibili. L'ultimo brano «La morte di Melisenda» ha un'intima forza drammatica, pur svolgendosi in un nimbo di arcana poesia. Sembra che le incorporee ninfe dei laghi e i pensosi abitatori delle selve leggendarie si raccolgano a piangere intorno a Melisenda, mentre ella agonizza, silenziosa, umile, aprendo gli occhi spauriti verso il cielo grigio di un autunno ostile...

C'era da dubitare che una musica così tenue come quella del *Pelléas e Melisenda* di Jean Sibelius potesse empire di sè la sala vastissima dell'«Augusteo». Il dubbio era legittimo, ma, per fortuna, le cose sono andate bene. Il pubblico ha gradito oltremodo l'offerta dei ciclamini e degli asfodeli sbocciati tra le nebbie del Settentrione e Melisenda ha destato sollecitudini amorose nella gran maggioranza dei suoi nuovi giudici.

Sorvoleremo sul poema sinfonico *Il ritorno di Lemminkainen* che, malgrado la sua vivacità coloristica, non ci è sembrato significativo e non parleremo inutilmente del poema sinfonico *Finlandia*, già ben noto e assai apprezzato per il suo corredo di motivi guerreschi e religiosi.

Jean Sibelius ha ricevuto saluti amichevoli e deferenti dall'intellettualità romana: con un programma più abilmente composto, egli avrebbe guadagnato ieri onori certamente trionfali. Sarà per un'altra volta... Attendiamo una sua nuova visita e ci auguriamo che, per invogliare il Sibelius a tornare fra noi, venga istituito tra Helsingfors e Roma un servizio di *express* di lusso, con vagone apposito, fornito di pianoforte a coda...

Sarà sempre una fortuna per noi ospitare un musicista straniero di tanto ingegno e di tanto cuore come il finlandese Jean Sibelius.

A. G.

„Petronio„ al Costanzi

Domani martedì, alle 20.30, avrà luogo al «Costanzi» la prima rappresentazione di *Petronio*, dramma lirico in tre atti e quattro quadri del compositore lucchese Gustavo Giovannetti. Giova ricordare che quest'opera, presentata l'anno scorso al concorso bandito dal Sottosegretariato di Stato per le Belle Arti, pur non ottenendo il premio, fu menzionata, per i suoi pregi di spontaneità melodica, di buona struttura e di chiara italianità.

Il libretto di *Petronio* reca la firma di Gino Custer De Nobili: l'argomento è desunto da alcuni episodi del romanzo *Quo vadis?* di Enrico Sienkiewicz. Riservandoci di darne un più largo cenno domani, nell'imminenza della rappresentazione, diremo che il libretto ha un carattere romantico molto accentuato. In esso vediamo la schiava Evnica perdutamente innamorata del suo signore Petronio, riuscire alfine a conquistarne l'affetto. Ma Petronio — *l'arbiter elegantiarum* — è odiato a morte da Sofonio Tigellino — l'uomo di fiducia, o per meglio dire, lo sgherro di Nerone — e, alfine, accusato di aver preso parte ad un complotto contro l'imperatore crudelissimo, è costretto a darsi la morte. Evnica si uccide sul suo cadavere trafiggendosi con un crinale d'oro.

L'opera è stata concertata e verrà diretta dal valente maestro Santini. L'interpretazione è affidata ai seguenti artisti: Carmen Melis (*Evnica*), Antonio Cortis (*Petronio*), Taurino Parvis (*Sofonio Tigellino*), Gino De Vecchi (*Nerone*), Torres De Luna (*Macho, liberto di Petronio*).

Gli scenari sono stati ideati dall'illustre prof. Augusto Carelli e si afferma che essi siano non solo di grande effetto, ma oltremodo pregevoli per l'esattezza della ricostruzione storica dell'ambiente romano. E' da ritenersi, pertanto, che l'opera del maestro Giovannetti sarà presentata al pubblico romano sotto l'aspetto più conveniente per guadagnarle particolari e vivissime simpatie.

Concerto Gobbi-Belcredi

In breve tempo, Vera Gobbi-Belcredi si è affermata come una delle pianiste romane più degne di estimazione. Questa cara e animosa fanciulla, non ancora ventenne, ha una personalità spiccata: ella sa animare le sue interpretazioni di un senso nuovo di poesia, e riesce sempre carezzevole, sempre elevatamente espressiva, sia nella musica dei vecchi insigni autori che in quella dei compositori moderni più discussi. La tecnica della signorina Gobbi-Belcredi è elegante, fluida e sicura, sì che le consente di affrontare con pieno successo ogni difficile battaglia. Di anno in anno, questa pianista va diventando più robusta, pur nulla perdendo di quelle qualità poetiche che l'hanno fatta tanto apprezzare sino dal suo primo ingresso, nell'agone artistico.

Alla sala Sgambati, ier l'altro, Vera Gobbi si è presentata con un programma di grande responsabilità, nel quale figuravano i nomi di Frescobaldi, Scarlatti, Chopin, Brahms, accanto a quelli di Debussy, Ravel e Albeniz.

Ogni brano è stato accolto con i segni del massimo favore dal pubblico che affollava la sala. La 3a *sonata* del Brahms, greve e complicata, ha dato modo alla concertista di dimostrarsi atta a combattere con infallibile successo anche in un terreno malfido, pieno di rovi e di scheggie: il brano *El Albaicin* dell'Albeniz ha valso a confermare il nostro giudizio sulla bella capacità della Belcredi a interpretare la musica moderna preziosamente policroma.

Terminato il concerto, la valorosa artista è stata fatta segno a una lunga e schiettissima dimostrazione di plauso affettuoso.

Una novità di Wedekind agli "Indipendenti"

Stasera sarà rappresentata al Teatro degli Indipendenti una tragedia in un atto di Frank Wedekind, tradotta da Alberto Spaini, *La Morte e il Diavolo*, che per la prima volta viene portata sulle scene. E' uno dei lavori più arditi e più forti del drammaturgo tedesco; una sorta di mistero moderno che, apparentemente prendendo lo spunto da un paradosso, si sviluppa in un dramma aspramente umano da cui viene minata, sconvolta e distrutta la vita dei quattro personaggi che vi partecipano. Il traduttore premetterà alla rappresentazione una breve illustrazione dell'importanza e del significato di questo lavoro che è uno dei principali nel repertorio degli «Indipendenti». Lo spettacolo sarà completato da *Malaguena* e *Il dramma della camera N. 77*, con Ja Ruskaja.

"Una donna quasi onesta" al Valle

Domani si rappresenterà per la prima volta l'annunciata nuova commedia di Alfredo Vanni: *Una donna quasi onesta*. Ne saranno principali interpreti Dina Galli e Amerigo Guasti. Le numerose prenotazioni fanno prevedere un teatro affollato.

Questa sera intanto intanto avremo: *Il paradiso sotto chiave*.

ALL'ADRIANO. Si replicherà stasera *La maga azzurra* che nelle rappresentazioni di sabato e domenica ebbe rinnovato il successo della prima, procurando molte chiamate e applausi agli esecutori della compagnia Trucchi.

ALL'ARGENTINA. Questa sera avrà luogo a prezzi popolari, un'altra replica dei *Dotti di Villatriste*, del Rusinol. In settimana si annuncia un'importante novità: *Tenacity* di C. Vildrac.

Agli ITALIANI. Si replicherà anche stasera *La scuola del marito* di G. Antona Traversi. La recita è in abbonamento (turno D.).

L'impresa fa noto al pubblico che gli spettacoli in abbonamento non sono riservati esclusivamente agli abbonati, ma al botteghino del Teatro è aperta regolarmente la vendita dei biglietti, essendovi posti disponibili per qualsiasi spettacolo.

Prossimamente una novità: *Il sangue* di *Guelfo Civinini*.

Al MANZONI. Continuano con grande successo le repliche di *Vi presento mio zio!* che la brava compagnia Scarpetta ripeterà anche stasera.

Al METASTASIO. La brava compagnia romanesca Bocci-Garbini, darà la decima replica dell'applaudito: *Avvocato difensore*. Prossimamente una novità: *Lo strozzino* di C. Bertolazzi.

Al NAZIONALE. Questa sera la compagnia Monaldi, che ieri fu applaudita da molto pubblico, riprenderà *L'uomo in frak* di T. Smits.

Al QUIRINO. Stasera ultima definitiva replica dell'applauditissima operetta *Don Gil dalle calze verdi* e domani sera prima rappresentazione della grandiosa feerie in tre atti e 11 quadri *Le Pillole del diavolo* in una edizione ricchissima per costumi e allestimento scenico.

Ai PICCOLI. Wu-Ci e le sue Giapponesi continuano con successo a richiamare un mondo di grandi e di piccini che non si stancano mai dall'applaudire tutti i numeri dell'interessante programma, specialmente i ballerini che sono veramente perfetti. Si avvicinano le ultime repliche, avviso ai soliti ritardatari, che si da già come prossima la prima dell'azione biblica «Il diluvio universale».

Il teatro italiano all'estero

Il congresso tenutosi all'«Argentina» il 14 e 15 di questo mese, ha messo in rilievo il pericolo che corre l'Arte lirica nostrana nei teatri all'estero, ove ha perduto quell'egemonia che sino ad oggi aveva potuto conservare nel giuoco internazionale delle opere e degli artisti.

Infatti fu dimostrato come nei teatri di Madrid, Barcellona, Lisbona, in quelli del centro e Sud America, la prevalenza del repertorio e degli artisti non spetti più agli italiani.

Nel Nord America è risultato invece, contrariamente alla credenza comune, che dal tempo dell'avvento dell'ing. Gatti-Casazza nella direzione del «Metropolitan», ad oggi, il repertorio italiano è salito dalle sedici opere italiane del periodo dell'Impresa Conried su trenta rappresentate a venst Conried su trenta rappresentanze a venticinque italiane su quaranta opere che vengono allestite durante l'attuale stagione, dal novembre all'Aprile. E mentre gli artisti italiani quindici anni fa non erano più di quattordici, oggi sono trentadue e le masse corale ed orchestrale, sono composte in prevalenza da elementi italiani.

L'autore favorito, quindici anni fa, era Wagner; oggi il maestro più rappresentato è Verdi, seguito subito da vicino dal Puccini e va notato che a questo favore per la nostra arte non contribuiscono molto gli ottocentomila italiani residenti a New York, che negli abbonamenti figurano con una percentuale minima dell'uno e mezzo per cento!

Anche l'«Auditorium» di Chicago è diretto da un italiano, dal maestro Giorgio Polacco, il quale cerca di mantenere al nostro teatro quel prestigio, che un anno di gerenza dell'«Auditorium» da parte di uno straniero, aveva messo in pericolo. Un'altra Compagnia che agisce tutto l'anno negli Stati Uniti è quella del cav. *Fortunato Gallo*, pure italiano. Per conseguenza le sole tre Compagnie liriche che oggi funzionano negli Stati Uniti sono dirette da italiani.

Questa constatazione, nel quadro triste offertoci dai molti oratori del congresso, non può che rallegrarci.

La Marchesa d'Elba e Castagna al Salone Margherita

Sono, come è stato ammirato le due più grandi attrattive del nuovo programma che stasera insieme alla *Dafnis*, squisita cantante, alla brava concertista e ballerina signorina *Valente*, all'eccentrico *Chariot*, al manipolatore ed escamoteur carte *Talamos*, ecc.

SPETTACOLI del 19 Marzo 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

LUNEDI', 19 — Riposo.

MARTEDI', 20 — Ore 20.30 (31.a abb.): Prima rappr. della nuovissima opera in 3 atti e 4 quadri:

Petronio

Musica del m.o Gustavo Giovannetti. Esecutori: Melis, Cortis, Parvis, Torre De Luna, De Vecchi Direttore: Santini.

MERCOLEDI', 21 — Ore 21: (Posti abb.): A prezzi popolari: MANON.

GIOVEDI', 22 — Ore 20.30, 32.a abb.): GLI UGONOTTI.

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

LUNEDI' 19 — Ore 21: (Abbonamento turno D.). Replica di:

La scuola del marito

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operetta C. LOMBARDO

LUNEDI' 19 — Ore 21: Ultima replica:

Don Gill dalle calze verdi

TEATRO DEI PICCOLI

Fantocci «SANTORO»

LUNEDI', 19 — Ore 17, 8.a Replica: GEISHA (due quadri) — EXCELSIOR (due quadri). ATTRAZIONI (due numeri).

MARTEDI', 19 — Ore 17: 9.a replica.

ADRIANO — Compagnia d'operetta G. Trucchi — Ore 21: *La maga azzurra*.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *I dotti di Villatriste*.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Vi presento mio zio*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *L'avvocato difensore*.

NAZIONALE — Compagnia [illegible] Monaldi — Ore 21: *L'uomo in frak*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Il Paradiso sotto chiave*.

VARIETA

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

UMBERTO I (Sala) [illegible] spettacolo.

Una Mostra all'Accademia inglese a Roma

Nel centenario della «British Academy of Arts» in Roma, che ricorre quest'anno, nell'Accademia stessa e per la durata di 10 giorni, a cominciare dal 28 aprile sarà tenuta un'esposizione di lavori eseguiti da artisti inglesi, pittori e scultori, che abbiano studiato nell'Accademia. Tra questi figurano Gibson, Cattermolo, Leighton, Poynter, Prinsep ed Alma Tadema.

Rivista delle riviste

A proposito della industria che ora rinasce dei «Vasi di Arezzo» pubblica una interessante notizia *Alessandro Del Vita* nella rivista del Touring Club Italiano *Le Vie d'Italia*. L'A. ricorda come questa industria fosse fiorentissima ed arrivata ad un grado superlativo di finezza artistica nel I Secolo a. C. Il del Vita è il rinnovatore, o, per dir meglio, il risuscitatore di quest'arte e racconta come egli pervenne al suo intento, e le molte difficoltà che egli dovette superare. Prima di tutto per impadronirsi della tecnica, completamente perduta, degli antichi artefici; poi delle ricerche della materia prima, cioè dell'argilla da impiegare nella fabbricazione. Per sopperire alle spese delle ricerche il del Vita pensò di impiantare una fabbrica di oggetti artistici, al tempo stesso che cercava di creare le maestranze atte alla speciale lavorazione. Riuscì a trovare l'argilla, ed anche a darle la necessaria consistenza, ed a creare i forni atti alla cottura; ma la difficoltà maggiore fu nel creare la maestranza; cioè operai assai abili da tirare alla «ruota» il vaso che avesse — come i vasi aretini antichi un millimetro e poco più di spessore nel corpo. Ne trovò uno che si era impiegato verniciatore alla «Fiat» e che torniva e modellava magnificamente; ne trovò un altro, cameriere in un collegio, abilissimo fornaciaio e vasaio.

Trovò anche, in un ex maresciallo degli arditi un pittore. Vennero poi le difficoltà delle vernici, e delle durata e intensità delle cotture; ma finalmente tutti gli ostacoli furono superati e vinti, ed oggi nella fabbrica dei vasi di Arezzo, perfette imitazioni degli antichi vasi greci, ed anche originali creazioni di quel tipo, l'Italia conta una industria artistica di più.

* * *

La *The Traveller's Gazette*, dedicata alla informazione dei turisti inglesi sul mondo, pubblica due interessanti pagine molto bene illustrate, una circa un giro dei laghi italiani, e l'altra a proposito della festa del Redentore a Venezia. Nelle brevi descrizioni è messa specialmente in luce la bellezza dei paesaggi lombardi, e la ricchezza di colori e la varietà degli spettacoli nella festa di Venezia. La rivista ricorda anche il corteo delle gondole che ebbe luogo l'anno scorso in ottobre.

* *

L'*Europe Nouvelle* pubblica un articolo di *Albert Monnet* su «Il cancelliere Seipel a Belgrado». L'A. nota che la catena delle visite austriache alla Serbia, interrotta dopo l'ultima visita di Carlo nel maggio 1918 si riannoda oggi con la visita del cancelliere Seipel a Belgrado, dove è stato ricevuto come amico e come eguale. Il terreno è stato precedentemente sgombrato di molti litigi fra i due paesi, e questa visita potrebbe anche essere un preludio di un riavvicinamento politico. L'Austria, nota l'A., è il primo dei paesi vinti che si sia subito adattato alla sua sorte, non abbia creato difficoltà all'Europa, e abbia cercato di mettersi subito in buoni rapporti con i vicini: la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Tutto ciò contrariamente alla Ungheria che è stata da dopo la sconfitta un elemento di torbidi in Europa. Naturalmente, in seguito a questo atteggiamento il cancelliere Seipel è stato molto bene accolto a Belgrado. Non bisogna però esagerare la importanza politica della visita. Il cancelliere ha riaffermato il desiderio pacifista dell'Austria, e il non desiderio dell'Austria di non aderire alla Piccola Intesa nè a nessun'altra costellazione europea. La conferenza che ha avuto luogo fra Seipel e i ministri jugoslavi a Belgrado, dal 23 al 24 febbrio, s'è aggirata intorno al problema economico ed alla liquidazione dei debiti ante-bellici. Al tempo stesso sono state definite molte disposizioni per la circolazione ferroviaria ed i trasporti, e sono state gettate le basi di un trattato commerciale fra i due paesi. In sostanza la conferenza di Bruxelles si è chiusa con un bilancio positivo per i due Stati.

* * *

D. A. Terracini, pubblica un interessante articolo su «Arte e storia nei canti popolari piemontesi» nella rivista *Arte e Vita*. L'A. incomincia col notare che la tradizione del canto popolare si va perdendo e poco a poco in Piemonte come è accaduto, e sta accadendo, nelle altre regioni italiane. I canti popolari dal sec. XIV e XV che si tramandano oralmente, oggi sono scomparsi e di essi rimangono sole poche vestigia. Solo la storia di S. Alessio e S. Caterina rimangono; degli altri canti si trovano le traccie in altri scritti delle varie epoche. Alcune delle canzoni piemontesi derivano direttamente da canzoni francesi, e molte che ritroviamo in Lombardia e nel Veneto erano, in origine, schiette canzoni piemontesi. Le varie storie che sono raccontate nelle canzoni testimoniano della conoscenza che si aveva nel popolo di fatti accaduti anche lontano, onde si prova il problema della monogenesi o della poligenesi della canzone popolare.

L'A. fa qui lo studio particolareggiato di alcune canzoni o storie popolari piemontesi nelle quali si trovano le traccie della storia e dei fatti antichi di Re e guerrieri, come sulla *Donna Lombarda* ove si può credere sia adombrata la storia di Rosmunda e Elmichi e la storia della donna che salvò Verrua e il guerriero protestante che ottenne dal Re di essere sepolto nella chiesa della sua fede. Tutte queste canzoni subirono per opera del popolo trasformazioni e varianti: oggi però il popolo non trasforma più: e come la canzone stampata gli giunge, così la canta.

* * *

Circa «La politica delle Riparazioni» il *Zagreber Tageblatt* pubblica un articolo assai interessante. L'A. a proposito del discorso del cancelliere Cuno il quale dovette constatare l'isolamento della Germania, rileva che la politica tedesca non è stata mai in grado di conciliarsi delle amicizie sincere. Non esiste, si può dire, alcun popolo in Europa, che non abbia sofferto a causa dell'imperialismo tedesco. La Germania minacciò di continuo la Francia e mirò persino a scuotere la posizione mondiale della Gran Bretagna. In Oriente, unitasi all'Austria Ungheria, dichiarò guerra aperta ed inesorabile alle razze slave. La Germania si sentiva forte abbastanza da provocare tutto il mondo: ma ha dovuto soccombere per avere eccessivamente valutato le proprie forze. Quindi suona strano il lamento del Cancelliere Cuno sull'attuale isolamento della Germania. I tedeschi non hanno compreso chiaramente quale sia la situazione della Germania nemmeno dopo la conclusione della pace, perchè, invece di fare il possibile per accordarsi con la Francia, hanno tentato ogni mezzo per eludere i loro impegni verso i francesi. Le pretese della Francia possono essere eccessive nei singoli punti. Non bisogna però meravigliarsi se la reazione della Francia sia stata fatta con tutta veemenza. Se oggi Poincaré e Foch governano in Francia, lo si deve specialmente all'atteggiamento della Germania. Finchè essa sarà recalcitrante di fronte alla Francia, questa non potrà certamente disarmare. Le proteste di Cuno contro le violenze francesi troveranno una debole eco in Europa. Alla Germania non si offre altra via d'uscita che quella di un'intesa diretta con la Francia, la quale non si farà pregare, se la Germania darà prova di sincerità. Se il cancelliere Cuno riesce a battere la via, che sembra aver trovato dopo tutti gli errori dei suoi predecessori, si può sperare che l'Europa ritroverà finalmente la sua pace. Il popolo francese non cercherà naturalmente di aggravare le difficili condizioni della Germania, poichè sarà sempre meglio per lui di avere, come vicino, un popolo amico e libero che non un popolo di schiavi, amareggiati e anelanti di odio.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La lettura di L. Pietrobono

alla Casa di Dante

Come annunciammo, ieri alla « Casa di Dante » il prof. Luigi Pietrobono ha letto il canto XIX del Paradiso.

Per chi ritiene che del pensiero di Dante non bisogni poi troppo occuparsi, il XIX del Paradiso può parere un canto, pensato e scritto a sfoggio di dottrina teologica. Ma ben altro è il giudizio che faremo di esso, se cercheremo di rivivere gli stati d'animo nei quali il Poeta è venuto a trovarsi davanti la condanna dei pagani virtuosi e dei bambini morti senza battesimo, relegati nelle tenebre del limbo. E cercar di riviverli è necessario, se è vero che l'arte è sentimento, personalità, passionalità. Diversamente da alcuni filosofi, che al di là non credono. Dante ci credeva con fermissima fede, faceva grande stima delle condanne della Chiesa, e nello stesso tempo nutriva, specialmente verso gli spiriti di Roma, tanto amore e tanta gratitudine, quanto forse nessun altro. Onde veniva a ritrovarsi in uno stato d'animo angoscioso. Egli stesso confessa che non c'era problema, che lo appassionasse più vivamente. E posto tra la fede, che gli diceva come quei pagani, da lui creduti degni di tanta reverenza, erano eternamente perduti, ed il cuore che gridava che no, non poteva, non doveva essere, Dante ha messo alla tortura il suo cervello per veder di trovare una via, se una ce n'era, che rispettando la inviolabilità del dogma, gli concedesse di mettere in pace la fame indicibile di giustizia, dalla quale era tormentato. Nè si dica che egli, dopo aver collocati i pagani virtuosi nel limbo, non ci fornisce gli elementi necessari a compiere il suo pensiero. Nel poema c'è più che a sufficienza per argomentare quale, secondo lui, la sorte riserbata a quei giusti. La struttura stessa del limbo, così somigliante a quella del Purgatorio, l'averli sottratti al giudizio di Minos, la salvezza di Catone, l'ufficio compiuto da Lucia sotto forma di aquila, l'aver fatto scolpire dalle mani stesse di Dio la gloria del roman principato, Stazio che è salvo per virtù della parola ispirata da Virgilio, l'apoteosi dell'aquila del VI del Paradiso, quella, non meno grande, non meno significativa che si legge nei canti di Giove, la liberazione di Traiano e quella, ancor più mirabile, di Rifeo, elevati alla gloria del roman principato, Stazio che sono figurazioni più che sufficienti a penetrare nel suo pensiero. Si parta da questi principii, e si vedrà che il XIX del « Paradiso », oltre all'armonia che rende con il XIX dell'« Inferno » e con il XIX del « Purgatorio », è pieno d'una poesia potente e commovente. In esso possiamo ammirare l'arte con cui nel « sacrosanto segno » del mondo Dante ha vivificato il suo concetto fondamentale della « Monarchia »; sentire il grido di dolore che manda la sua anima piagata da un amore nuovo; inorgoglire per la coscienza che ci dona d'esser proprio noi il popolo eletto da Dio a insegnare agli uomini le due divine virtù della pietà e della giustizia; per un verso stupirci per l'ardimento titanico con cui si leva quasi a chiedere a Dio conto della sua giustizia, e per l'altro commoverci davanti l'atto di umiltà, a cui piega la superbia del suo intelletto e la doma; dal tono di profonda tristezza passare con lui, senza accorgercene, a quello d'un'ira implacabile e sempre magnanima, capace di scolpire in pochi tratti lo stato miserando dell'Europa cristiana e de' suoi re; dalla preghiera inespressa, ma ardente, che circola in tutto il canto, al sarcasmo più fiero. Il segreto di tanta bellezza è tutto nella passione di Dante, che non si acqueta, se non giunge a pacificare uno dei bisogni più alti e più urgenti, qual'è quello di render giustizia, e renderla a chi ci ha data tanta parte della vita del nostro spirito.

Questo in breve quanto ieri mattina lo illustre dantista disse commentando il canto decimonono del « Paradiso ».

Il mirabile discorso del Pietrobono, seguito col più schietto fervore dalla folla degli ascoltatori, fu alla fine calorosamente applaudito.

Alla scuola di recitazione "Domenico Orano,,

Mercoledì 21, alle ore 17, nel teatro degli Istituti «Domenico Orano» (Via Marmorata, n. 82), gli allievi e le allieve dell'annessa Scuola di recitazione interpreteranno un componimento teatrale per essi scritto, intitolato: «Voci bianche».

Lo spettacolo è completamente gratuito. Sono invitati ad assistervi tutti gli spiriti colti che si preoccupano della educazione del fanciullo e che credono alla benefica influenza di un repertorio ispirato alla gentilezza.

"La Milizia Nazionale,,

Sabato, 17, è uscito il primo numero di un nuovo giornale settimanale, *La Milizia Nazionale*, diretto dall'on. Luigi Medici del Vascello.

Al nuovo confratello i nostri migliori auguri.

La commemorazione di Sergio Corazzini

all'Argentina

Sabato scorso fu tenuta al teatro « Argentina » l'annunciata commemorazione di Sergio Corazzini, promossa da taluni tra gli amici più devoti del poeta romano.

Primo a parlare fu Auro D'Alba che il Corazzini ebbe fra i suoi più cari compagni di giovinezza. Nel suo breve ma commosso discorso, il D'Alba disegnò con molta acutezza e con parole calde di sincera poesia, i caratteri singolari della lirica corazziniana, illuminò al pubblico intento il valore morale del rito al quale esso era stato chiamato, e fu alla fine vivamente applaudito.

Anche applauditissimo fu Antonello Caprino che subito dopo Auro D'Alba tracciò un efficacissimo profilo del giovane poeta scomparso, rievocò i momenti più commoventi della sua consuetudine quasi quotidiana con Sergio Corazzini e, visibilmente turbato dalla rievocazione dolorosa, descrisse il tragico giorno in cui il piccolo cenacolo d'amici del quale il Caprino stesso aveva fatto parte, si vide rapire dalla morte il compagno migliore, il canoro e pensoso adolescente.

La lettura di qualche lirica scelta dal volume che l'editore Ricciardi ha ristampato recentemente, era stata affidata ad Aldo Di Lea, il quale spiegò tutta la sua più raffinata arte di dicitore nel colorire e in un certo senso nel commentare, con la virtù stessa della dizione, quattro tra le poesie più significative della breve raccolta e, seguito con religioso fervore dagli ascoltatori, fu alla fine calorosamente applaudito.

Terminata così la commemorazione del poeta, Livio Boni eseguì, con la sua consueta bravura, talune sonate per violoncello: lo accompagnava al piano il maestro Satta. I comici della compagnia Niccodemi infine recitarono il noto atto unico del loro direttore: *Natale*.

Alla commemorazione di Sergio Corazzini avevano aderito il Re e la Regina, il Principe Ereditario, S. E. l'on. Lupi, S. E. l'on. Siciliani, il gr. uff. Filippo Cremonesi, l'on. Bottai, le Stanze del libro, la Società degli autori.

S. E. l'on. Mussolini, Presidente del Consiglio, aveva onorato del suo intervento il convegno commemorativo. Lo accompagnavano l'on. Acerbo, Gino Calza-Bini, Luigi Freddi. Tra gli intervenuti abbiamo notato Silvio D'Amico, Giulio Cesare Viola, Nino Cafmi, Ruggero Musmeci, Ugo Orlandi e moltissimi altri.

Notizie capitoline

La Commissione per i reclami della tassa di esercizio e rivendita.

Si è riunita ieri presso l'Ufficio Tasse in Campidoglio la Commissione per i reclami della tassa di esercizio e rivendita per gli anni 1920-21-22 al fine di apprendere ed approvare la relazione del compiuto lavoro fatta dal Presidente Generale comm. Daniele Sonnino.

Il R. Commissario, impossibilitato ad intervenire dalle sue gravi occupazioni, si è fatto rappresentare dall'ex-Assessore per le Tasse comm. Ferrante.

Il Presidente, rivolto un saluto al Regio Commissario ed al comm. Ferrante e reso omaggio alla sapiente opera direttiva dell'Assessore ed a quella molto assidua ed encomiabile di tutti gli impiegati dell'Ufficio predetto, ha esposto i risultati del lavoro oneroso e delicato compiuto con grande interessamento per il Comune e per la cittadinanza e che si riassume in circa 20.000 reclami esaminati e risoluti, di cui 3500 circa, accolti totalmente e 4500 circa parzialmente. Ha rilevato i difetti della legge e del relativo regolamento e ne ha invocato le modifiche al fine di ottenere una più equa e più efficace valutazione del reddito.

Il comm. Ferrante ha ringraziato per le espressioni rivolte al R. Commissario, all'Assessore ed agli impiegati ed ha rivolto parole di viva gratitudine alla benemerita Commissione per l'oneroso lavoro compiuto con tanta saggezza, con tanta obiettività e con vero spirito di sacrificio sotto la guida energica del Presidente generale comm. Sonnino e mercè lo zelo dei Presidenti delle tre Sottocommissioni: comm. Mastrigli, comm. Scheggi e cav. uff. Milano ed ha concluso dando assicurazione che i rilievi suggeriti dalla esperienza della Commissione stessa saranno presi in serio esame dall'Amministrazione.

Servizi mortuari comunali

Si rende noto che a datare dal 24 corr. i servizi mortuari comunali si trasferiranno nei nuovi locali di via Tiburtina 266 piano terra. In questi uffici il pubblico potrà trattare:

a) la concessione di aree per costruzione di tombe;

b) la concessione di loculi tanto a perpetuità che decennali nel Cimitero al Verano;

c) richiedere le tumulazioni ed esumazioni di salme;

d) rinnovare il nolo dei loculi di deposito provvisorio;

e) presentare alla prescritta approvazione le epigrafi funerarie.

Negli attuali uffici di P. dei Crociferi, 49 invece continueranno a riceversi:

a) i ordinazioni di carri funebri;

b) le richieste di inumazione;

c) la concessione in nolo dei loculi di deposito provvisori;

d) i trasporti urgenti dei cadaveri;

e) le richieste delle casse mortuarie di beneficenza.

I servizi di cui sopra osserveranno il seguente orario per il pubblico: V. Tiburtina, 266. — Dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 nei mesi di ottobre a marzo e dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 nei mesi da aprile a settembre.

Si osserverà l'orario dell'Ufficio di Stato Civile e cioè tutti i giorni dalle 9 alle 16 e dalle 18 alle 20 nei mesi da ottobre a marzo e dalle 9 alle 16 e dalle 19 alle 21 nei mesi da aprile a settembre.

Per la costruzione di uno stabilimento all'Acqua Acetosa.

Il R. Commissario sta esaminando una proposta concreta per la costruzione di un nuovo, moderno Stabilimento dell'Acqua Acetosa, fornito di apposito macchinario, e per la futura concessione dell'imbottigliamento di detta acqua.

Prima di deliberare su tale progetto, che fu già esaminato ed approvato dai competenti Uffici Municipali, comunica a quanti possano avervi interesse che è disposto a prendere in esame quelle domande che per lo stesso oggetto fossero presentate prima del 15 aprile corrente anno, avvertendo che saranno prese in considerazione soltanto le proposte che offrano garanzia di serietà, specialmente nei riguardi del finanziamento dell'Impresa.

Ogni chiarimento potrà essere dato alla Direzione dell'Ufficio Beni Patrimoniali Piazza Aracoeli n. 30 p. 3.o

I fiori di Piazza di Spagna

Questo titolo trasporta la mente alla suntuosa gradinata della Trinità dei Monti, ma questa volta non intendiamo di parlare di fiori che la natura prodiga con si svariati colori e leggiadre forme. Vogliamo parlare dei fiori intrecciati in mille modi dall'arte prodigiosa dell'ago o del fusello — dei fiori infine che compongono i disegni dei vari oggetti per abbigliamento od ammobiliamento della Casa che si trovano nelle vetrine artistiche della Succursale Jesurum di Venezia.

Ognuno può ammirare merletti a metro alti e bassi. Sciarpe, ventagli, fazzoletti, biancheria da tavola e da letto con incrostazioni di punti di Venezia e di filet con ricami traforati od « à jour », sempre tutto eseguito a mano.

L'assortimento in questo momento è al completo per cui le Signore troveranno un vero diletto facendo una visita ai magazzini.

Il Quartetto Romano all'Assoc. della Stampa

L'Associazione della Stampa ha organizzato il secondo concerto in onore dei gloriosi ciechi di guerra e delle medaglie d'oro. Il concerto avrà luogo la sera del 19 lunedì alle ore 21,30.

Il concerto sarà eseguito dal celebre quartetto romano composto: da Oscar Zuccarini, primo violino; Francesco Montelli, secondo violino; Aldo Perini, viola; Tito Rosati, violoncello.

Farà gli onori di sala una speciale commissione formata dai sigg. comm. F. G. Campanelli, dott. Guido Battaglini, le medaglie d'oro tenente Aurelio Baruzzi, il tenente colonnello Giovanni Masse, l'avvocato Muzio Muzii, l'avv. Gaetano Cichetti, il dott. Costantino Leo, il dott. Ugo Vigoriti e il capitano Mandalari Oreste.

Il problema ostetrico

Per il 22 corr. dalle ore 15 alle ore 18 in via Firenze 43 è convocata l'assemblea che deve eleggere il nuovo Consiglio dell'Ordine delle Levatrici.

Le levatrici inscritte al Comune di Roma e che pagano tasse per la professione libera sono circa 500. I loro desiderata, come risulta da una lettera aperta che l'ostetrica signora Celsia Palomba Capoferri dirige alla stampa cittadina sono: Riconoscimento giuridico dell'Ordine; revisione delle tasse, poichè non è giusto che chi è nel suburbio paghi quanto colei che trovasi nella città, come non è giusto che chi tiene pensioni paghi quanto quella che guadagna tanto che basti a coprire le spese; combattere l'eccessiva affluenza di partorienti alle maternità; aumentare il numero delle levatrici condotte alla periferia della città; boicottare la clientela disonesta e combattere i soprusi; combattere la concorrenza nei riguardi della tariffa ecc.

Una commemorazione di Renan

Sabato sera, nell'Aula Magna del Collegio Romano, il prof. Felice Momigliano, presentato da Adolfo De Bosis, tenne l'annunciata conferenza su Renan.

Siamo lieti di darne una parte per i nostri lettori:

Non è aria di apoteosi quella che spira ora da Parigi. Come può il volto della Francia attuale guerriera ed imperialista, dai muscoli tesi, dallo sguardo secco e rapace, spianarsi e rassegnarsi al ricordo del suo gran figlio che ha destato, turbato, affascinato due generazioni? Il Barrès, che per molti rispetti ne è uno degli scrittori rappresentativi, esaltando Ernesto Psichari il pronipote di Renan morto in guerra, consolato dalla fede in una Francia credente e guerriera rinnovata e rinsaldata dal cattolicismo, scriveva: « Il rachète, s'il en était besoin son cieul et au sens mistique le sauve ». Capite bene? Renan per essere tollerato deve essere riscattato dal sacrificio della fede del suo ultimo erede condotto al cattolicismo dopo l'esperienza dell'errore del voto morale di cui soffriva la società che soltanto nel militarismo e nel misticismo cattolico poteva trovare la pace e la verità.

« Nel sistema dell'ordine c'è il prete e il soldato. Nel sistema del disordine non c'è nè il prete nè il soldato. Come la Francia non può respingere la Croce di Gesù Cristo, così l'armata non può respingere la Francia. Il prete non può rinnegare il soldato più di quello che il soldato possa rinnegare il prete. La lealtà dinanzi alla Francia conduce presto alla lealtà dinanzi a Gesù Cristo, ma la slealtà non conduce che alla slealtà ». Capite subito che la slealtà al Cristo è slealtà alla Francia. Così si legge nel *Voyage d'un Centurion* del nipote che compensava la Chiesa della *Vie de Jésus* del nonno. Chi aveva scritto quelle righe apparteneva alla *fleur des preux* al fior fiore dei prodi che hanno salvato la Francia. Il caso Psichari documenta il bisogno di credere delle nuove generazioni dopo le orgie cerebrali dell'analisi in cui si era esaurito l'intellettualismo della fine del secolo XIX. Le recenti reclute dell'avvenire non si domandarono se le cause della crisi sperimentata da Renan non operavano tutt'ora determinando nuovi atteggiamenti spirituali e suscitando nuove correnti di pensiero; questi neofiti non sottoposero ad esame la dottrina della Chiesa. Si contentarono di chiedere al cattolicismo quella educazione che ritenevano necessaria per la vita nazionale non meno della disciplina militare. La Chiesa riappariva la casa di fratellanza, di comunione, come la Cattedrale del Medio Evo tempio, museo, archivio, fortezza, casa di Dio e Casa del Popolo che riannoda i vivi coi trapassati ed attesta la perennità della tradizione e della vita della nazione. Fuori della Chiesa il disordine, l'anarchia, i frenetici egoismi. Si può riconoscere come buon segno di rinnovata e di più salda coscienza morale il fatto che la gioventù non s'è lasciata affascinare dalla musica maliosa ma sfibrante del Renan dell'ultima maniera, del Renan Parigino (non del Renan brettone come vedremo tra poco) per Tolstoi, per Ibsen e per Blondel, ma non diremo che l'esperienza cattolica di Psichari e di altri giovani che dal liberalismo laico passarono al cattolicismo tradizionale inalberando la bandiera del nazionalismo integrale, sia comparabile con l'esperienza del Renan che ha il carattere di una crisi spirituale profonda perchè sopratutto intellettuale.

La conversione era compiuta. L'indugio proposto da lui per riguardo alla madre è combattuto dalla sorella che lo assiste e lo sorregge nel passo decisivo. Il caso Renan, «idem sed aliter», si ripeterà a distanza di mezzo secolo, e si chiamerà caso Loisy che per certo non è l'ultimo della serie. Tra le mura del collegio di S. Sulpicio egli non pure aveva maturato ma formulato il nuovo credo. Quando con le stigmate della battaglia nel cuore, cogli occhi fissi alla luce del vero, vide crollare le credenze di ieri, egli portava con sè la speranza di diventare per mezzo dei suoi studi il filosofo del secolo XIX, il segnato da Dio per iscoprire le vie della verità a noi contemporanei. Questa ebbrezza giovanile lo salvò da quella terribile malattia che colpì molti ingegni perchè furono abbandonati dalla fede: il pessimismo. Queste speranze egli conservava nel libro *L'avenir de la science*, composto nel 1848-49 e pubblicato quarant'anni dopo, che a buon diritto portava la seguente iscrizione: « Hoc est os de ossibus meis et caro carne mea ». Il tratto caratteristico della razza brettone a cui appartengo, dice Renan nei *Souvenirs* è l'idealismo, la dedizione completa della vita a uno scopo morale o intellettuale e spesso erroneo, sempre disinteressato ». La religione è la forma in cui queste razze manifestano la loro sete d'ideale. Alcune parti della religione sono ridotte in cenere ma l'adorazione perpetua dell'ideale perdurò sempre. Le traccie della iniziazione cattolica dei primi anni non si cancellano più. La scienza, voilà le salut, il mondo è bello e santo l'avvenire: l'uno e l'altro saranno illuminati dai raggi benefici della scienza purchè essa sia la più santa di tutte le religioni, il solo culto che si convenga all'uomo libero, la sola fede che ne concilii con la ragione, prova irrefragabile del divenire eterno intuito da Eraclito, cioè a dire del moto incessante della libertà. I sussulti nervosi della società contemporanea, le agitazioni tumultuarie e piazzaiole di plebi urlanti ed agitanti picche e randelli, non sono dovute alla ingiusta ripartizione delle ricchezze, nè agli stimoli del pauperismo, ma alla mancanza della coltura intellettuale, di questo pane delle anime che dovrebbe essere dispensato con la massima larghezza. Verranno i giorni paradisiaci, quando tutti avranno parte alla luce alla perfezione, alla bellezza e per essa alla felicità: l'albero della scienza a dispetto delle maledizioni di Jahweh, darà i frutti miracolosi il cui succo trasformerà il mondo.

L'inaugurazione di un organo

L'inaugurazione dell'organo liturgico collocato nella Chiesa del Collegio di S. Giuseppe, in Piazza di Spagna, ha avuto luogo in forma solenne in presenza di una vera folla di invitati, fra cui S. Em. il Cardinale Ranuzzi dei Bianchi attorniato da S. E. Mons. Cremontesi, Mons. Puri Morosini, Mons. Amelli, Mons. De Samper, Mons. Caccia-Dominioni, Mons. Lorenzo Perosi, Mons. Nardoni, Mons. Cesarini, la famiglia del Regio Commissario Cremonesi, il comm. Gelosi, l'Ispettore Provinciale Vocca, ecc. ecc.

Nella chiesa trasformata in magnifica sala da concerto, si svolse una vera festa d'arte, alla quale portò (fuori programma) il suo prezioso contributo d'artista il celebre violoncellista spagnolo Gaspar Cassadò, che suonò con florida cavata e squisito sentimento un « Larghetto » di Nardini.

La parte vocale del concerto era affidata al Quartetto romano, reduce da un lungo giro trionfale all'estero, A. Gabrielli, L. Gentili, E. Cecchini e A. Dos Santos hanno creato, con un lavoro diuturno e artisticamente accurato, un complesso veramente eccezionale, non solo per il valore dei singoli cantori, ma per l'affiatamento perfetto e il nobile e gustoso colorito dell'assieme, nelle musiche antiche (come il « Vos omnes qui transitis per viam » di L. T. da Vittoria) e nelle più moderne (come l'« Ave Maria » di E. Sommo, pagina deliziosa per semplicità ed eleganza) nei pezzi caratteristici (come il « Tin, tan, tun » del Muller) e nel genere madrigalesco (al quale si avvicina il brano di E. Torres: « Monstra te esse Matrem » e la « Gagliarda » del Donati concessa per « bis ») rifulsero le doti di voce, d'intonazione, d'impasto e di sostanza musicale dei quattro valorosi artisti, che nel Larghetto della « Semiramide » eseguito a « bocche ferme » portarono l'entusiasmo del pubblico ad un grado mai raggiunto di solito.

Quanto alle esecuzioni organistiche, parte principale del programma, basterà dire che il M. Remigio Renzi ritrovò sul nuovo strumento la sua indiscussa padronanza e la sicurezza del Maestro e del concertista. Corretto e gentile nel Preludietto di A. Thomas e nell'Aria e corrente di Zipoli, delicato e pieno di sentimento nella meditazione di F. Capocci e in Marcia funebre e Canto Serafico del Guilmant, egli seppe mettere in giusta evidenza tutte le risorse del magnifico organo, « registrando » con grande sagacia e perfetto gusto, specialmente nel complesso « Cantabile » di C. Franck, e nella Preghiera del Bossi, che fu resa con intima commozione.

L'organo riuscì di piena soddisfazione per la sufficienza e compostezza del ripieno, per la buona sensibilità nelle gradazioni di suono.

In conclusione: festa riuscitissima e concerto di prim'ordine.

Per la Federazione Istituti Assistenza Minorenni

« Il Patronato dei minorenni condannati condizionalmente » presieduto dal gr. uff. Umberto Castellani, Presidente di Sezione della nostra Corte di appello, si è fatto promotore della Federazione degli enti che in Roma si occupano della assistenza dei minori abbandonati o traviati.

Lunedì 19 corrente alle ore 17 nella Sede del Patronato (Piazza Santo Stefano del Cacco, 26) avrà luogo la prima riunione dei delegati degli enti predetti. L'invito ad intervenire è stato mandato a tutti gli Istituti di Roma ma se a qualcuno non fosse pervenuto, può egualmente mandare il proprio delegato; anzi si fa vivo appello a tutti di non mancare alla importante riunione.

Mondo romano

I Sunday Dinners

Proseguono animati ed eleganti i « sunday dinners » al Grand Hotel cui conviene tutta l'elitè aristocratica e cosmopolita. Dopo il pranzo nella grande sala s'intrecciano le danze accompagnate da una deliziosa orchestrina.

Al pranzo offerto da Mr. Mosselmans; erano invitati:

Principessa Altieri, Visconte de Semallé, Madame Van Loon, Conte Carlo Dentice di Frasso, Madame Mosselmans, Principe Altieri, Contessa de Schoenbrom Buchheim, Jonkheur Van Loon, Viscontessa de Semallé, Conte Gerardo Dentice di Frasso, Contessa Antonelli.

Invitati dal Conte e dalla Contessa Bonvouloir:

Marchesa e Marchesa Dusmet, Principe e Principessa de Mirto, Principe Prospero Colonna, Marchese Brancaccio, Conte e Contessa Tersi di Sissa, Principe e Principessa Chigi, Duca e Duchessa Torlonia, Marchese Spinola.

Al pranzo offerto dal comm.e dalla signora Fummi erano invitati: conte e contessa di Sammartino, sir Arthur e Lady Benn, Sir Felix Schuster, Mr. Jay, signorina Antonelli, madame Strakosch, conte Zoppola, Mr. Mac Clure.

Notati nelle altre tavole: S. E. Teofilo Rossi, S. E. il conte Volpi, L. L. E. E. Mr. madame Clemantel, S. E. l'on. Cassin, S. E. il marchese di Villa Urratia, L. L. E. E. Mr. madame Villegas, S. E. Mr. De Kauffmann, principe e principessa Antici Mattei, conte e contessa Da Porto, Mr. madame Drezel, duchessa Vivina di Sangro, donna Paola e signorina Lydia Marone, comm.e donna Bianca Varvaro, principessa Chalikoff, contessa De Asorta, Mr. madame Skouses, Mr. madame Hasbrouk, marchese de Alcedo, contessa Claretto, don Ferdinando e donna Ninon di Gallese, principe di Castelvetrano, principe e principessa Chimap, conte di Carpegna, principe Renato Pignatelli, conte Mario Mazzoleni, principe Volrs, donna Matilde Bruschi Falgari, mr. Kurth Kieth, sig. Solinas Sanna, conte e contessa de Asaro, Mr. Rolland, col. Morgana.

L'avventura di un piccolo precoce

Non è raro il caso di ragazzi precoci e girandoloni, i quali, ammaliati da un certo primitivo spirito di avventure, fuggono da casa, e compiono talvolta lunghi viaggi, vivendo alla ventura, affrontando patimenti e sofferenze ed ubbriacandosi, come passerotti « sciolticati », di libertà. Talvolta sono anche ragazzini per bene, intelligenti e svegliati; tal'altra, sono discoli; durante la guerra, i soldati combattenti nelle trincee, e nei posti più avanzati, ebbero sovente la occasione d'incontrare qualcuno di questi minuscoli avventurieri.

Eccone, per es., uno, che gli agenti di P. S. incontrarono alla stazione di Termini e che condussero alla presenza del Commissario cav. Epifanio Pennetta. Il ragazzo — un cosino di 10 anni — fu presentato al Commissario e non si scompose; mantenne un contegno educato e corretto, ma.... dette false generalità. Perchè? Uhm! non si è potuto saperlo ancora.

Disse di chiamarsi Roberto Dignani, figlio di fu Ferdinando e di fu Flora. Ma non ricordò (!) nè dove fosse la sua casa, nè in quale ospedale fossero morti, com'egli pretese, i suoi genitori.

Queste risposte strane, date con franchezza disinvolta dal ragazzo, non persuasero il cav. Pennetta. Il ragazzo però, in qualche modo, rassicurò il Commissario, affermando che egli non ruba, « perchè si gode poco e si va carcerato ».

Il Commissario, vedendo di non poter tirare nulla dalla bocca del piccolo avventuriero, lo trattenne, lo fece fotografare e continuò le sue indagini.

Queste ora hanno condotto alla identificazione del ragazzo, il quale è stato riconosciuto per Monfrinotti Fernando di Giuseppe e fu Borgognoni Camilla, nato a Roma il 16 febbraio 1912. Il padre fa il calzolaio ed abita in via Bernardino Passeri, 30. Egli ha detto che quel suo figliuolo è un discolo, che fugge continuamente da casa. L'autorità di P. S. ha disposto che il piccolo Manfrinotti sia ricoverato al rifugio del Falco, in attesa dello espletamento delle pratiche per farlo internare in una casa di correzione.

Rinvio della « Veglia Cremisi »

In conseguenza del lutto che ha colpito la Reale Famiglia la « Veglia Cremisi » indetta per domani sera dalla Federazione Nazionale Bersaglieri al « Regina Carlton Hotel » viene rinviata a Sabato 7 aprile alle ore 22 nell'Hotel medesimo.

Fra i due litiganti il terzo...

a Regina Coeli

Per i soliti motivi coniugali, dopo trascorsi degli anni di vita comune, purtroppo fra marito e moglie accadono ogni tanto fatti incresciosi che forse all'epoca del loro matrimonio non si pensavano o si commentavano acerbamente ogni volta che le cronache dei giornali li riportavano e i nuovi coniugi si cullavano nella speranza di trascorrere insieme, vita natural durante, giorni eternamente felici.

Ieri è stata la volta della famiglia Mastrella.

Da vario tempo Virginia Affinati fu Giacomo di anni 31 da Sgurgola, maritata a Mastrella Eugenio, fu Oreste, nato nel 1890, tuttora abitante in via Casilina 127, s'era divisa dal proprio marito traendosi seco i due loro figli ed andando ad abitare in casa di Valentini Cesare, fu Giuseppe, nato in Roma nel 1875, sita in via Appia Nuova 233.

Il marito Mastrella, incominciò a nutrire verso la moglie dei sospetti d'infedeltà che andarono ingigantendo sempre più fino ad esporre una regolare denuncia al Commissariato di Appio a carico della propria moglie e del padrone di casa Valentini.

La P. S. in seguito a ciò fece una sorpresa alla Affinati, ma da detta sorpresa nulla risultò poichè la donna conviveva coi due figli in una camera e il Valentini colla sua famiglia in un'altra. Il Mastrella, vedendo perduto questo primo passo, pregò ieri l'altro il suo amico Ciocca Alfredo fu Vincenzo, nato in Roma nel 1886 ed abitante in via Cairoli 125 int. 15 pregiudicato, di recarsi dalla propria moglie Virginia e toglierle il più piccolo dei figli di anni 14 che intendeva prendere con sè.

Difatti il Ciocca, munito di rivoltella che lo stesso Mastrella, gli aveva fornito si presentò in casa della Affinati e colle buone e colle cattive maniere, voleva assolutamente il figlio minore per condurlo dal padre.

Naturalmente la donna si rifiutò senz'altro e ne nacque perciò una colluttazione.

Nel difendersi l'Affinati riportò una ferita lacero contusa all'indice della mano destra prodotta dalla rivoltella e giudicata guaribile all'ospedale di S. Giovanni in giorni 10. Il commissariato d'Appio, in seguito ad appostamenti a tratto in arresto il Ciocca traucendolo a Regina Coeli.

Egli dovrà rispondere di minaccie a mano armata e di violazione di domicilio, poichè il Valentini, proprietario della casa dove la Affinati abita s'è querelato contro il Ciocca.

Un pasticciere aggredito e rapinato

Il pasticciere Luigi Cardarelli, di 49 anni, da Fermo, abitante al viale del Re, 28, verso le 23 della scorsa notte, nel viale Aventino, è stato affrontato da tre malviventi. Costoro, senza parlare, lo hanno afferrato e lo hanno gettato a terra. Quindi uno di questi bravi tolse al Cardarelli la cinta di cuoio che teneva attorno alla vita, gliel'ha girata attorno al collo e gli ha dato una stretta.

Gli altri due compari frattanto hanno perquisito il povero pasticciere atterrato e gli hanno tolto l'orologio di nickel e il portafoglio contenente 70 lire.

Il Cardarelli, riavutosi, alquanto dal primo spavento, si è dato ad urlare ed è stato fortuna per lui che le sue grida siano state udite. L'aiuto è stato immediato, rapidissimo.

Quattro bravi giovinotti fascisti al comando del decurione Ernesto Marcucci sono accorsi, e sono piombati addosso ai malviventi, dei quali due sono riusciti a scappare e a dileguarsi, favoriti dal buio e dalla solitudine, resi più veloci dal terrore di uno scarico di colpi di rivoltella esplosi contro di loro per mano dei sopravvenuti: mentre il terzo è stato acciuffato e ben legato, ed è stato condotto al vicino commissariato dove è stato identificato per certo Umberto Rossi, di 17 anni, romano, abitante nello stesso viale Aventino, 19.

L'orologio e il denaro tolti al Cardarelli erano stati portati via dagli altri due ladri.

Sono state attivate accurate ricerche per la scoperta di questi messeri. Probabilmente, l'arrestato ha dato qualche chiarimento sui due complici nell'aggressione.

Predica il Nuovo Vangelo e va al Manicomio

Gli osti di Testaccio furono ben sorpresi di trovare sui cocci del classico monticello un giovinottino sparuto, in veste talare, cogli occhi neri luccicanti, che, predicando a gran voce ad un uditorio che non c'era, rivelò di essere stato inviato sulla terra dal Padre Eterno, per bandire il verbo di un nuovissimo Vangelo.

Il predicatore stranissimo, tale Vincenzo Schimer, di 26 anni, si sbracciava a gridare a gran voce la santa parola, quando due carabinieri intervennero, pregandolo di scendere dal suo pergamo testaceo e di andare secoloro al Commissariato di Pubblica Sicurezza.

Quivi giunto, lo Schimer dichiarò di appartenere alla Casa degli Agostiniani di via del Sant'Uffizio. Non potè però presentare le credenziali dell'Eterno Padre; per modo che il Commissario, resosi conto del suo anormale stato di mente e della sua sovreccitazione, giudicò opportuno di mandarlo all'ospedale di S. Spirito, di dove è stato inoltrato al Manicomio di S. Onofrio.

Una rissa in via Bonella

Questa mattina, verso le ore 5, in via Bonella, un certo Maurizi Giovanni, fu Giuseppe e di Rosa Fondati, nato a Roma il 17 luglio 1890, elettricista abitante in via del Priorato, n. 5, venuto a questione per vecchi rancori con un certo Di Lecce Dario, fu Nicola e di Nolli Antonia, pontarolo, nato il 30 novembre 1894, abitante in via Marforio, 45, gli esplodeva contro un colpo di rivoltella che andò a vuoto.

Ne seguì una colluttazione durante la quale sopraggiunse l'appuntato delle guardie notturne, De Angelis Guido, che disarmava il Maurizi e conduceva i due rissanti all'ufficio di P. S. di Campitelli.

Il Maurizi, resosi confesso, è stato mandato a Regina Coeli, dovendo rispondere di mancato omicidio.

Si rompe il collo per protesta

La giovane diciassettenne Rosa Novelli di Umberto, abitante in via Marmorata, 116, operaia alla vetreria « Italia Centrale » in via Ostiense, ebbe l'orecchio ferito dai discorsi di certe sue compagne, le quali sparlavano di lei, perchè fidanzata all'operaio Walter Nencini.

La Rosina si sentì disperata nell'udire quei discorsi — e, folle di rabbia, volle protestare con un esempio. Si avvicinò a una finestra interna del primo piano e si gettò di sotto, colla testa all'ingiù.

Fu subito soccorsa e accompagnata all'ospedale della Consolazione. Forse — ma non è accertato ancora — non ha riportato lesioni troppo gravi. E' stata trattenuta in osservazione e nel frattempo la povera Rosina si persuaderà che, colla sua esageratissima protesta, essa non ha fatto male ad altri che a se stessa, seppure non ha dato anche motivo di ridere alle sue detrattrici.

STAMANI ALLE 10.45 la ragazza Guerrina Frontali, fu Enrico, di anni 23, da Pesaro, abitante in via del Leonetto 18 piano secondo, perchè abbandonata dal fidanzato si avvelenava ingoiando del permanganato. Dai sanitari di San Giacomo è stata trattenuta.

Spacciatori di "Dama Cocò,,

che vanno in gattabuia

La caccia ai rivenditori clandestini di droghe stupefacenti prosegue costante ed energica. Anzi, il questore comm. Bertini ha disposto perchè sia notevolmente intensificata, del pari che la repressione di ogni forma di mal costume. Così è che ancora una ventina di pseudo-commercianti spacciatori di cocaina e di altri generi stupefacenti sono stati arrestati.

Il Commissario cav. D'Alena riuscì a stabilire che uno dei principali depositari clandestini di cocaina era il pregiudicato Maddaluno Nicola, di anni 35, abitante in via Monte Brianzo, 71 ed allora, coll'assistenza del maresciallo Rispoli e dei migliori suoi agenti Giani, Marchetti, Valeri, Caccioli, Centrageli e de Stefano, fece operare una serie di perquisizioni nel domicilio del Maddaluno e nel garage di via Maschera d'oro, 6. Le ricerche furono lunghe e minuziose, ma condussero a buon risultato, perchè fu ritrovata una ingente quantità di cocaina in barattoli e in cartine, nascosta in un soppalco di legno. Questa fornitura di cocò era completata, ad uso degli amatori, da una vistosa raccolta di brutte cartoline oscene.

Fatta la scoperta, gli agenti arrestarono subito il degno Maddaluno, assieme al suo socio d'industria — sporca — Luigi Scarperti, di anni 41, abitante in una ben nota casa di Via Mario de' Fiori. Gli agenti avrebbero voluto completare il terzetto, assicurandosi il terzo socio del Maddaluno, tale Trebiani Edmondo di anni 35; ma costui, fiutato il vento infido, si è reso irreperibile. Peccato!

Qui viene opportuno, a completare il quadro, un piccolo elenco di gentiluomini da strapazzo e di dame da marciapiede, messi al sicuro dalla stessa squadra e sono: Morosini Enrico, anni 27, pregiudicato; Signoretti Roberto, anni 24, ambedue spacciatori di cocaina. A questi egregi fanno degna corona ventuno qualificati come oziosi e vagabondi e sessaniatre gentildonne vaganti. Per la illustrazione del fatto — e per brevità — non riteniamo necessario di mandare alla Storia i loro nomi e tanto meno le loro generalità.

* * *

Il servizio di pattuglia istituito dal Commissariato di Castro Pretorio, per la repressione della prostituzione, presso le camere mobiliate, ha dato i seguenti risultati: Nella casa in via S. Basilio n. 48, tenuta da Bartolomei Amalia in Pilozzi, fu Vincenzo e Sutri Mimma fu Fortunato presso le quali sono state fermate e condotte nell'Ufficio di P. S. per la identificazione delle ragazze che risultarono però tutte maggiorenni.

Di undici persone conviventi in detta casa, dopo perquisite e identificate furono rilasciate.

Le due case di via S. Basilio n. 48, sono state fatte chiudere e le detentrici dichiarate in contravvenzione alle ordinanze di chiusura emanate il 18 aprile 1920 e il 27 del giugno 1921 dalla Questura centrale.

Un furto per 10.000 lire

Ieri è stata forzata la porta della stanza da letto di De Astis Gioacchino, di anni 44, da Modugno, abitante in via Alessandria, 141, scala 2.a interno 4 e sono stati rubati gioielli per il valore di lire 10.000.

Si sta occupando della cosa il Commissariato di Porta Pia.

Attraverso i rioni

IL MANOVALE Salvatore Martini, di Giuseppe, di anni 19, romano, abitante alla salita di villa Cecchini 9, stamani mentre lavorava per conto della ditta Secca, in via Casuta, 2 cadeva da circa otto metri d'altezza riportando contusioni multiple. Dai sanitari del Policlinico il Martini è stato trattenuto in osservazione.

GLI AGENTI DEL MAGNANAPOLI, ieri nel pomeriggio sorpresero ed arrestarono il calzolaio Troiani Enrico, fu Aurelio, nato a Pescorocchiano (Aquila), di anni 37, abitante in una locanda in via Baballi mentre rubava il portamonete contenente denaro della signorina Carmela Pece, di Antonio, di anni 2?, romana, impiegata, abitante in via Merulana, 46.

IL RAPPRESENTANTE della società Belge signor Giorgio Bonarelli, il 6 corrente, ricevendo un pacco di tubolari speditogli da Torino, constatava la mancanza di 19 tubolari per il valore di lire 550. Il signor Bonarelli denunziò il fatto al Commissariato di P. S. di San Lorenzo; dopo attive indagini gli agenti hanno stabilito che il furto è stato commesso dal facchino Umberto Ippoliti, fu Vincenzo, di anni 27, abitante in via dei Sardi 12, il quale ha venduto i tubolari rubati per 200 lire ad un negoziante di biciclette. La refurtiva è stata sequestrata e l'Ippoliti è attivamente ricercato.

IERSERA ALLE 20.30, in via Flaminia, l'automobile in prova, con targa 55-16, di proprietà della ditta Concino e Marinelli, condotta dallo chauffeur Gini Gigante Amedeo, investiva l'automobile pubblica n. 1255-8514, condotta da Lucci Osvaldo, abitante in via Governo Vecchio 88. All'urto la signora Maria Biacenna, che in compagnia del proprio marito Pasquale Caurelli si trovava nell'auto pubblico, riportava una ferita alla fronte. Dai sanitari dell'ospedale di San Giacomo la Biacenna veniva giudicata guaribile in una settimana.

AL POLICLINICO si è presentato il contadino Enrico Coccoccia, di anni 40, da Carsoli, colà dimorante per farsi medicare una ferita d'arma da fuoco alla regione parietale sinistra. Interrogato dall'agente Coltellacci, di servizio al nosocomio, il Coccoccia ha dichiarato, che iersera, a Carsoli e precisamente in via Valeria, intromessosi per pacificare una questione sorta tra certi De Luca Federico, di anni 17, De Angelis Adolfo, di anni 18, e Di Muzio Bernardino, di anni 46 e De Angelis Bernardino, di anni 40, è stato ferito da una revolverata esplosa dal De Luca. Il Coccoccia è stato trattenuto in osservazione.

LA BAMBINA Maria Mariani, di anni 3, romana, abitante in via degli Equi 60, stamattina alle 11.30, in detta via veniva investita da un carrozzino il di cui conducente è rimasto sconosciuto. La poverina ha riportato delle gravi contusioni alla testa per le quali è stata trattenuta in osservazione dai sanitari del Policlinico.

PERCHE' RIMPROVERATO dai genitori il vetraio Mario Salvucci, di anni 16, abitante in via Alfredo Cappellini 11, ha ingoiato alcuni sorsi di liquore ammoniacale. Accompagnato dal padre Amedeo al Policlinico i sanitari dopo la lavanda dello stomaco l'hanno trattenuto in osservazione.

L'ACQUACETOSARA Matilde Greggioni, in Goli, di anni 37, abitante in via Casilina 2?, stamani alle 12, in via Flaminia, mentre era seduta sul carrettino guidato dal marito Goli Filippo, venne urtata da un altro biroccino condotto da Umberto Mari, di anni 30, romano, abitante in Borgo Nuovo 99, negoziante di foraggi. La Greggioni ha riportato una vasta ferita lacero contusa al dorso del piede sinistro, ed escoriazioni alla gamba destra. Accompagnato all'ospedale di San Giacomo

NEL DISCENDERE da un palchettone sito nel « garage » Carasari, in via del Colonnato 32, Domenico Lazzarera, di anni 68, cadeva dalla scala a piuoli riportando la frattura del femore destro. All'ospedale di Santo Spirito il Lazzarera è stata giudicata guaribile in 60 giorni.

SUL LUNGOTEVERE FLAMINIO, iersera Natale Lagomarsino, di anni 13, abitante in via Giulia 46 e Guerrino D'Amici, di anni 12, abitante al vicolo dello Struzzo, hanno trovato abbandonati due cavalli ed un puledro. Gli animali sono stati inviati alla depositeria municipali in attesa di essere riconsegnati al proprietario.

L'IMPIEGATO Giuseppe De Sensi, di anni 61, da Nicastro, abitante in via Famagosta 2, oggi alle 12, in piazza San Bernardo, angolo via 20 Settembre, mentre saliva su di una vettura elettrica municipale è caduto a terra riportando la lussazione della scalla sinistra.

L'on. Bottai parla alla Spezia

SPEZIA, 19. — Stamane l'on. Giuseppe Bottai, accolto l'invito rivoltogli dalla locale Federazione provinciale fascista, ha tenuto l'annunciato discorso su l'attuale momento politico.

L'oratore, entusiasticamente acclamato al suo apparire sul palcoscenico del Politeama Duca di Genova, dal pubblico scelltissimo che lo gremiva e dalle innumeri « camicie nere » giunte per la circostanza da ogni centro della Lunigiana, ha esordito accennando al dualismo che in qualche ambiente fascista è stato fomentato da coloro che giunti per ultimo nelle file dei fasci sembrano non aver compreso appieno la sostanza della fede fascista ed hanno creato quelle crisi e quelle questioni che l'on. Bottai definisce: il problema dei vecchi e dei nuovi fascisti.

Per appianare però ogni dissidio l'oratore rievocate le parole dell'on. Lupi pronunciate a Perugia su tale questione, afferma che è necessario proclamare che se esiste un diritto della vecchia guardia, esiste anche un diritto della nuova; poichè il disconoscerlo significherebbe uccidere il fascismo per mummificarlo.

— Oggi siamo in un ciclo nuovo — aggiunge.

Nonostante alcuni residui di *ribellismo* agonizzante, il fascismo si avvia a divenire partito d'ordine, nel senso organico della parola.

L'azione del fascismo — dice — si è sviluppata secondo un ritmo più strategico che politico; nè ci nascondiamo che la coscrizione fu, di necessità, non di rado affrettata e non rigorosa.

Il fascismo si è organicamente concretato nella vita politica della Nazione, quando su tutti, non uno escluso, dei vecchi partiti imperversava la furia della sconnessione.

Io so che vi sono, in questi tempi di filofascismo ad oltranza, tanto ad oltranza che la nostra fierezza n'è profondamente nauseata, perchè noi amiamo gli amici anche recenti, ma disprezziamo il volgo dei servi che si curvilineano fascisticamente oggi come si piegavano socialisticamente ieri, so che vi sono in questi tempi innumeri precursori del fascismo. Ognuno ha la sua speciale precursione.

Ma a parte questa sconcia *pochade* di precursori è ben certo che l'origine del fascismo non è in una ragione di antisocialismo o di antiliberalismo o di antidemocrazia e non è cronologicamente fissabile nell'aprile del 1919.

Mussolini, che rimane il più sicuro interprete della nostra fede, diceva alcuni giorni or sono:

« Il fiume che sboccò a Roma a travolgere con la sua irresistibile fiumana i ripari nei quali si intorpidiva una classe di politicanti miserabili, è un fiume le cui origini rimontano al maggio del 1915 e a Vittorio Veneto.

L'unificazione nazionale-fascista

Venendo quindi a parlare della unificazione nazionale-fascista l'on. Bottai continua:

« Gli avversari, inopportuni come sempre, si dettero a polemizzare se fosse il nazionalismo a inghiottire il fascismo o il fascismo a inghiottire il nazionalismo e non si accorsero che, in ogni caso, era un principio superiore che li assorbiva ambedue in una più alta formazione.

Ma il processo deve proseguire. Ci sono troppi partiti in Italia. Troppi partiti nati in funzione del Parlamento, nati per rendere più colorita, più appetitosa, più interessante e anche più buffonesca la giostra parlamentare. Il Parlamento ha disgregato, diviso e suddiviso i partiti, disintegrando la coscienza politica degli italiani.

Di questi giorni viva è stata ed è la polemica intorno a tale processo di sintesi. Uomini delle varie frazioni liberali e democratiche son sorti su a discutere e si dilaniano.

Ora, noi diciamo che vi sono unificazioni vitali e vi sono unificazioni inerti, e che queste non servono, anzi nuocciono, quanto tutto ciò che avviene in dipendenza dal mondo politico di ieri, sullo schema di divisioni superate, non conta. Muoversi all'incontro sul terreno parlamentare è tempo perso. Unico punto di raffronto è il Paese, è la Nazione.

Qui sta il punto.

Cosa vale unire due o più gruppi quando siano una invenzione puramente parlamentare e non una realtà nazionale? — si chiede l'oratore.

Noi ci auguriamo che nessuno voglia turbare con unioni insincere, innaturali e infeconde il processo di sintesi nazionale, il quale, ove la cattiva volontà degli uomini non ostacoli, deve dare all'Italia una divisione omogenea ed equilibrata, che permetta, attraverso il contrasto di due o tre partiti, un Governo efficiente.

Il diritto della Nazione

Ma questo principio di sintesi ha tal vigore, che se ne genera altra cosa, dinanzi a cui mostrano di essere assai turbati i nostri avversari di tutti i colori: la intransigenza fascista nei confronti dei propri oppositori, intransigenza che porta il fascismo a porre limiti precisi alla libertà dei singoli.

Accenna quindi ai giudizi espressi sulla politica del fascismo di Giuseppe Prezzolini e di Arturo Labriola e della stampa avversaria e dice:

Voi sapete quale, in ispecie, delle manifestazioni del Capo del Governo, ha urtati i nervi di tutta questa brava bente: il discorso che Egli pronunziò al Ministero delle Finanze, quando disse:

« Io dichiaro che voglio governare, se possibile, col consenso del maggior numero di cittadini, ma nell'attesa che questo consenso si formi, si alimenti e si verifichi, io accantono il massimo delle forze disponibili. Perchè può darsi per avventura che la forza faccia ritrovare il consenso e, in ogni caso, quando mancasse il consenso, c'è la forza. Per tutti i provvedimenti, anche i più duri, che il Governo prenderà, metteremo i cittadini davanti a questo dilemma: « O accettarli per alto spirito di patriottismo o subirli ».

Ebbene, quando noi sentiamo protestare contro tale vigorosa affermazione di potenza, per parte di un uomo che impersona in sè lo Stato, gli uomini del socialismo italiano, ossia del socialismo più vile e scombinato che sia dato trovare sulla faccia del mondo, non ce ne preoccupiamo: dichiariamo tranquillamente che, mentre siamo disposti ad integrare nel nostro pensiero e sviluppare nella nostra azione tutto ciò che di buono, di sano, di vivo, di attivo, di storico vi è nel socialismo, consideriamo irreparabilmente soppressi dalla scena politica italiana alcuni uomini del socialismo, i quali sono falliti come uomini e come italiani non solo, ma anche come socialisti.

La verità è che non basta essere uomo per avere diritto alla libertà, bisogna essere uomo cosciente; non basta essere nato in Italia per avere diritto di intervenire nel Governo d'Italia, bisogna essere dei buoni italiani

Il sicuro interprete

Benito Mussolini è l'uomo che interpreta in modo sicuro, perfetto, preciso tale diritto. Egli è l'espressione viva delle giovani generazioni uscite dalla guerra.

Dinanzi a lui noi ci sentiamo sicuri.

Solo quest'uomo, che oggi ha in mano l'Italia, ci disse la parola attesa, ci incitò alla battaglia attesa, ci lanciò verso le conquiste sognate dal nostro spirito nuovo.

Noi abbiamo per lui un amore pieno di orgoglio. Ci ritroviamo e ci riconosciamo in lui come in nessuno. Egli sa la nostra anima e conosce la nostra volontà Egli conosce le vie del nostro cuore e le vie del nostro ardimento.

La sua opera è la nostra. La sua fatica è la nostra. Noi la difenderemo fino all'ultimo sangue.

Il riassetto degli Atenei

in un discorso dell'on. Gentile

Come era stato annunziato, ieri mattina, nella Sala del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, sotto la Presidenza del Ministro della Pubblica Istruzione on. Gentile, si è adunato il Comitato generale dell'Istituto interuniversitario italiano. Erano presenti l'on. Vassallo, in rappresentanza del Ministero degli Affari esteri, i senatori Berenini, Corbino, Credaro, Calisse, Scaduto, Volterra, i delegati delle Università del Regno e degli Istituti superiori di cultura Ambrosini, Amoroso, Belli, Brandileone, Cardinali, Ciamarra, Cosentini, Del Vecchio, Filia, Franchini, Giglioli, Lupatelli, Mortara, Nelson Gay, Pollacci, Porena, Prezzolini, Re, Ramorino, Rossi Sitta, Saminiatelli, Venturi, Zerboglio e altre personalità in rappresentanza di altri Enti. Fu data lettura dei telegrammi di fervorosa adesione inviati dagli on. Federzoni, De Capitani-D'Arzago, Acerbo, Ciano, Lupi.

Il Ministro della pubblica istruzione assume la presidenza comunicando il seguente messaggio inviato dal Presidente del Consiglio on. Mussolini al costituendo Istituto:

« Voglio che giunga il mio saluto augurale a cotesto Istituto nel giorno in cui si riunisce per la prima volta il Comitato, costituito dagli illustri rappresentanti di tutti gli Alti Istituti di cultura del Regno.

« Ho salutato col più vivo compiacimento la costituzione dell'Istituto destinato a rendere grandi servigi alla conoscenza della cultura italiana all'estero e alla diffusione dell'alta cultura del Regno — e desidero che esso adempia energicamente il compito che si è prefisso con senso della più alta italianità.

« Di tale augurio e di tale desiderio io La prego, signor Presidente, di farsi interprete a mio nome e del Governo, che ho l'onore di presiedere, presso il Comitato ».

Il Ministro Gentile pronuncia quindi un elevato discorso tracciando a grandi linee il programma che il Governo si propone per l'incremento dei rapporti intellettuali e culturali con l'estero.

Cessati gli applausi, il comm. Giannini assume la presidenza dell'assemblea per lo svolgimento dell'Ordine del Giorno. La Relazione morale del Comitato promotore è approvata all'unanimità e così lo schema dello Statuto proposto sul quale prendono la parola i vari delegati per opportune proposte di modificazione.

L'on. Lupi inaugura a Montepulciano

il "Viale della Rimembranza"

MONTEPULCIANO, 18. — Oggi ha avuto luogo la cerimonia dell'inaugurazione di un viale di cipressi votati alla memoria dei gloriosi caduti di guerra.

Il sottosegretario di Stato on. Lupi, accompagnato dal suo segretario particolare avv. Pompeo Ligi, giunse iersera a Chiusi, dove la popolazione li fece una entusiastica accoglienza. Proseguì in automobile per Montepulciano dove giunse ad ora tarda.

Stamane con numeroso intervento di popolo, alla presenza di autorità scolastiche e cittadine, vi è stata la benedizione degli alberi simbolici impartita dopo la messa, dal Vescovo di Montepulciano.

Al Teatro Poliziano, ha avuto luogo poi la consegna del gagliardetto alla sezione fascista femminile. Hanno parlato il segretario della Federazione provinciale senese d'Antona, la madrina signorina Nerazzini, che ha commosso il pubblico affollato con parole piene di sentimento e di forza.

Infine l'on. Lupi ha pronunciato un discorso nel quale ha esaltato il sacrificio compiuto dai combattenti per la patria e ha concluso applauditissimo salutando le madri, le vedove, le sorelle dei caduti per la patria.

Le elezioni amministrative nel Reggiano

L'astensione dei socialisti

REGGIO EMILIA, 18. — Le elezioni provinciali avranno inizio il 25 corr. e in tal giorno si svolgeranno nei Mandamenti di Castellano, Montecchio, Rubiera e S. Paolo d'Enza. Causa la Pasqua le elezioni riprenderanno l'8 aprile nei Mandamenti di Castelnovosotto, Scandiano e Novellara. Contemporaneamente avranno pure luogo le elezioni nei Comuni di Scandiano ed Albinea, ancora retti da Commissari. Il 15 aprile si svolgeranno le elezioni nei mandamenti di Reggio città e Reggio campagna.

Il partito fascista, che ha già dichiarato l'assoluta intransigenza con gli altri partiti, scenderà in campo con lista di maggioranza in tutti i Comuni e Mandamenti. A tale uopo ha già iniziata una fervida preparazione. Il partito popolare, assai scosso e tuttora in crisi nella nostra provincia, si limiterà, soltanto per qualche Comune, a presentare lista di minoranza.

Il partito socialista ha deliberato di « disinteressarsi » della lotta.

Lo scioglimento della Federazione

dei Legionari Fiumani

FIRENZE, 19. — Secondo voci che corrono in questi ambienti dei legionari fiumani, ed anche per notizie attinte da buona fonte, vi posso assicurare che è stato deciso lo scioglimento della Federazione dei legionari fiumani.

La Federazione si trasformerebbe in organizzazione spirituale e culturale, sarebbe completamente estranea alla politica, svolgendo un altissimo programma nazionale, diretto a propagandare lo spirito d'italianità le nostre tradizioni più gloriose e ad affermare sempre più il pensiero della coltura latina nelle comuni aspirazioni con altri popoli.

La nuova associazione assumerebbe anche un nuovo nome e provvederebbe alla formazione di due Università dannunziane, una delle quali avrebbe sede in Firenze e l'altra a Zara, per la lettura e il commento delle opere del Poeta. Inoltre la nuova Associazione svolgerebbe una intensa opera per la religione della patria, esaltando il sacrificio della guerra, il sentimento dell'orgoglio nazionale, la difesa della vittoria ed il culto dei nostri martiri.

La trasformazione sarebbe stata ufficialmente comunicata ieri al Comandante nel giorno di S. Gabriele, con un messaggio del Direttorio centrale che ha sede a Firenze, il quale ha voluto accompagnarlo con il dono di una riproduzione del più antico Marzocco fiorentino, destinato alla villa di Gardone.

La nuova Associazione è formata secondo un progetto che è stato redatto da Eugenio Coselchi ed è anche assai notevole nei riguardi delle organizzazioni sindacali aderenti alla Carta del Carnaro, le quali, si ha ragione di credere, formeranno un nuovo organismo indipendente dal movimento culturale e spirituale della nuova associazione.

Un convegno a Genova

per la riforma del Codice di Commercio

GENOVA, 19. — Con l'intervento di avvocati, magistrati, commercianti ed industriali, nei giorni 26-27 corr., nei locali della nostra Camera di Commercio si terrà un convegno allo scopo di esaminare e proporre voti circa la riforma del Codice di Commercio limitatamente ai seguenti punti: la regolamentazione degli assegni circolari; la responsabilità degli spedizionieri; Società a garanzia limitata; avviamento commerciale.

Appositi relatori riferiranno sopra questi argomenti. Seguirà poscia una libera discussione e quindi la votazione di proposte concrete da presentarsi al Governo.

La fuga di un giovane

sequestrato da malandrini

PALERMO 18. — Vi ho comunicato giorni addietro il sequestro di un borgese nel territorio di Favara. L'autorità locale di P. S. conosciuto il fatto iniziò le opportune indagini, ma nulla fu possibile conoscere.

Stanotte intanto, verso le ore 23, si presentò al piantone della caserma dei RR. CC. un individuo in maniche di camicia, il quale dichiarò di esser il borgese Calogero Comparato di Ignazio, cioè il borgese sequestrato e che non era stato possibile rintracciare.

Egli disse che ieri sera stessa era riuscito a fuggire dal nascondiglio dove era stato chiuso.

Il Comparato venne subito condotto alla presenza del comandante di quella stazione dei RR. CC. che lo sottopose ad un opportuno interrogatorio.

Sul risultato di tale interrogatorio viene mantenuto il riserbo. Siamo riusciti a sapere tuttavia che il Comparato è stato tenuto prigioniero in una grotta di cui non sa precisare l'ubicazione. Gli fu imposto dopo qualche giorno di prigionia di scrivere una lettera ad un suo fratello chiedendo lire 70 mila per la sua liberazione. Ogni giorno nella grotta si presentava un individuo bendato che gli portava il vitto consistente in pane ed acqua.

Le indagini per la scoperta dei malfattori sono state attivate e non si dispera di riuscire a mettere le mani sui colpevoli.

Un'auto precipita nel Naviglio

Lo "chauffeur" morto e il proprietario ferito

MILANO, [illegible]. — Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta ieri a pochi chilometri da Binasco. Uno dei due ponti del Naviglio, che scorre nei pressi dell'abitato, era da qualche giorno in riparazione ed il transito si era quindi vietato pel serio pericolo che presenta appunto il ponte per la sua stabilità. Ieri però per un errore fatale il meccanico di un'automobile di proprietà del marchese Umberto Gentili ha guidata la vettura sul ponte pericolante; e quando si è accorto del pericolo cui andava incontro ha sterzato violentemente facendo precipitare la macchina entro il letto del Naviglio quasi asciutto. Il disgraziato *chauffeur* è rimasto schiacciato dalla pesante vettura e il suo proprietario — il marchese Gentili, di anni 54, ha riportato così gravi ferite da dovere essere ricoverato nel nostro ospedale in pericolose condizioni.

L'arresto di una intiera famiglia

per un investimento automobilistico

PALLANZA, 19. — Nei pressi di Fondatore l'automobile della famiglia Ostali di Milano, diretto ad Oggebbio, investiva una certa Picchetti Balzarini Maria, schiacciandola contro uno dei pali della conduttura elettrica. Rimase anche ferita la signorina Ostali Maria.

In seguito a ciò i carabinieri hanno proceduto all'arresto dello *chauffeur* e della intiera famiglia Ostali, in attesa delle risultanze della inchiesta sul tragico fatto.

Un orribile suicidio a Milano

MILANO, 19. — Uno stoico suicidio è avvenuto oggi, al passaggio di un treno della ferrovia Nord, in via Francesco Ferruccio a Porta Sempione. Un giovane si è steso sulla linea ferroviaria ed ha atteso tranquillamente l'arrivo del treno che lo ha investito ed ucciso. Egli è stato identificato per certo Bitella Guglielmo, abitante in via Paolo Sarti. Ha lasciato un biglietto indirizzato alla moglie, in cui prega di essere perdonato.

Tribuna giudiziaria

Ingente furto in casa Verderame

Innanzi alla IX Sezione del Tribunale, presieduta dal cav. Gifumi, sono comparsi: Piecer Giuseppe, Zangari Hans, Fabbricini Aniello e Frank Augusto; i primi tre imputati di furto di gioielli e pellicce per un valore di oltre 230 mila lire commesso il 6 novembre dello scorso anno in danno del comm. Roberto Verderame nel suo villino al Viale della Regina, e il Frank di ricettazione per avere comprato un tappeto del valore di L. 1500 già sottratto al Verderame da un di lui figlio.

Rappresenta la pubblica accusa il cav. Manfredonia; il comm. Verderame, costituito parte civile, è assistito dall'avv. Mondolfo; difendono gli imputati: l'avv. Paparazzo per il Piecer e il Zangari l'avv. Tedeschi per il Fabbricini e l'avv. Scalera per il Frank.

Iniziatosi il dibattimento, gli avvocati Paparazzo prima, e dopo, l'avv. Tedeschi fa alcuni rilievi nell'interesse del suo cliente, dopo di che il Tribunale sulla richiesta del P. M. cav. Manfredonia, alla quale si associano i difensori, rinvia la causa a nuovo ruolo.

Una grave sentenza annullata dal Tribunale Supremo di Guerra e Marina.

Campanella Francesco, Tenente della Milizia Territoriale, con sentenza 25 aprile 1922 fu dal Tribunale Speciale Militare di Torino condannato a tre anni e mesi due di reclusione ordinaria, previa degradazione, per delitti di prevaricazione e di falso.

Contro tale sentenza il Campanella, assistito dai suoi difensori avv. Enrico Cavaglià di Torino e Francesco Di Benedetto di Roma propose ricorso dinanzi il Tribunale Supremo di Guerra e Marina, deducendo la inesistenza dei delitti militari e quindi la incompetenza dell'Autorità giudiziaria militare. I motivi svolti dai valorosi difensori in una dotta memoria a stampa, sono stati oralmente discussi dinanzi al Tribunale Supremo che li accolse annullando la sentenza di condanna e rinviando il processo al Procuratore del Re di Cuneo per il procedimento ordinario.

Difensori avv. Cavaglià e Francesco Di Benedetto; Pres. Gen. Vanzo; Rel. comm. Bianchi; P. M. comm. Ciancarini.

Il conflitto del 1. maggio a Farnese

La mattina del 1. maggio dello scorso anno una comitiva di operai e contadini reduci da una gita in campagna si imbatteva con un gruppo di individui appartenenti al Partito Popolare, alle porte del comune di Farnese, e dopo uno scambio di apostrofi vivaci venivano alle mani, ma senza gravi conseguenze; nel pomeriggio però un gruppo di nazionalisti organizzava una dimostrazione patriottica, il che diede luogo a nuovi e più gravi incidenti fra socialisti e nazionalisti e un povero giovane, tal Mauri, colpito al capo da proiettile perdette la vita.

Istruitosi regolare processo, la Sezione di Accusa dichiarava non luogo a procedere per l'uccisione del Mauri stante l'impossibilità di scoprire l'autore, ma rinviava al giudizio del Tribunale di Viterbo 15 socialisti e un nazionalista per rispondere rispettivamente dei reati di mancate lesioni verso un carabiniere, lesioni gravi, violenza privata, resistenza ai carabinieri, ecc.

Dopo una intera giornata di dibattimento il Tribunale ha emesso sentenza di assoluzione per i reati di violenza privata e ha condannato a pene varie per gli altri reati, dichiarandole condonate per effetto dell'art. 6 dell'ultimo Decreto di amnistia, avendo riconosciuto il movente politico. Ha assolto poi Ciccotti Ruggero in base all'art. 1 dello stesso decreto, avendo agito con fine nazionale.

Presidente cav. Laurenti; P. M. cav. Battaglini; difensori per il Ciccotti avv. Crispigni, per tutti gli altri avv. Baldassarri, Paparazzo e on. Volpi.

Perquisizioni, sequestri ed arresti nel Novarese

NOVARA, 19. — In seguito alle disposizioni del Ministero furono eseguite altre 200 perquisizioni in città e sobborghi e vennero sequestrate numerose rivoltelle, fucili e opuscoli sovversivi.

Furono perciò operati molti arresti in tutta la Provincia. Risulta che molte armi vennero abbandonate dai comunisti sulla strada ed altre furono nascoste nelle campagne.

La Fiera campionaria

NAPOLI, 19. — Ferve il lavoro preparatorio della 3. Fiera Campionaria. Alla carica di presidente del Comitato ordinatore è stato eletto il comm. Biagio Borriello, distinto e attivissimo industriale napoletano, e a quella di vice presidente il dott. comm. Mario Federico Imbert, consigliere comunale: due eccellenti persone, capaci dell'organizzazione necessaria al successo della manifestazione e dei quali si ricorda il contributo portato alla Fiera dell'anno scorso.

Si può dunque essere sicuri che questa terza Fiera riuscirà importantissima, per il concorso che ad essa non mancheranno di dare gli uomini, che compongono il grande comitato ordinatore e che rappresentano quanto abbiamo di più spiccato e sul campo politico, che in quello industriale e commerciale.

Cassa di Risparmio di Roma

Relazione sul Bilancio per l'anno 1922

Il giorno 15 del corrente marzo ha avuto luogo l'Assemblea generale sotto la presidenza del Principe D. Fabrizio Colonna.

Riportiamo in sunto i seguenti dati che emergono dalla importante Relazione:

SITUAZIONE PATRIMONIALE. — Al 31 dicembre 1922 si determinarono «attività» per complessive L. 190.269.555,05 e « passività per L. 164.884.144,03. Dal confronto emerge il *patrimonio netto* dell'Istituto in L. 27.385.411,02. Pertanto al 31 dicembre 1922 il «Patrimonio netto» dell'Istituto risulta accresciuto di lire 1.023.916,37, mentre nel 1921 l'aumento fu di L. 989.265,14.

IMPIEGHI FRUTTIFERI. — Gl'impieghi fruttiferi si compendiano nei seguenti risultati:

Mutui con garanzia ipotecaria L. 28.187.062,14 Mutui con altre garanzie e Crediti verso lo Stato ed altri Corpi morali L. 18.914.029,35; Buoni del Tesoro L. 54.000.000; Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti L. 58.936.660,96; Cartelle fondiarie, titoli assimilati e azioni della Banca d'Italia L. 9.552.180. Totale lire 169.589.932,44.

BENI STABILI. — Quanto ai beni stabili si liquidò nel 1922 un reddito netto di lire 147.923,22.

DEPOSITI A RISPARMIO. — Ne diamo un cenno riassuntivo:

Depositi a risparmio al 1. gennaio 1922, inscritti sopra libretti n. 75.415 L. 141.554.291,71; *Versamenti* eseguiti nell'anno n. 41.916 di cui n. 4998 per apertura di nuovi libretti lire 61.440.479,93; *Interessi capitalizzati* alle due scadenze semestrali 30 giugno e 31 dicembre L. 4.607.774,11; *in tutto* L. 207.602.545,75; dalla quale somma sono a dedursi i *Rimborsi* effettuati nell'anno n. 44.062, di cui n. 5599 su libretti estinti L. 46.388.683,89, e quindi residuano per *Depositi a risparmio*, per capitale e interessi, al 31 dicembre 1922, rappresentati da libretti in circolazione n. 74.814 lire 161.213.861,86.

RISULTANZE ECONOMICHE. — Riassumendo i risultati economici dell'esercizio 1922, il bilancio annuale dell'intera gestione si chiude con queste cifre finali:

Rendite accertate	L. 9.207.545,59
Spese liquidate	» 7.544.944,36
Avanzo di rendita	L. 1.662.601,23

Le rendite del 1922 superarono di Lire 977.716,60 quelle del precedente esercizio.

I rinvestimenti in mutui e valori concorsero nell'aumento del reddito per L. 906.496,51 e cioè i mutui per L. 126.745,54, tra cui lire 111.002,63 provenienti dalle cessioni di crediti verso lo Stato, ed i valori per L. 779.750,97.

Le spese, nella totalità loro di L. 7.544.944,36, superarono di L. 566.513,06 quelle del 1921 e cioè risultarono in aumento: gl'interessi passivi ai depositanti per L. 580.954,65; l'imposta sui redditi di ricchezza mobile per lire 84.320,49; la manomorta per L. 8.770,59; le spese legali e le perdite diverse per L. 8.099,76. Al contrario diminuirono di L. 115.632,43 altre spese: di amministrazione; tassa di circolazione; spese dei fondi urbani, ecc.

FONDO PENSIONI e *assegnamenti a fondo autonomo «G. Cavalletti Rondinini»*.

La consistenza del *Fondo pensioni ed assegnamenti* era al 1. gennaio 1922 di lire 2.736.850,22. Successivamente si verificarono *variazioni in aumento* per L. 2.988.963,79 e *variazioni in diminuzione* per L. 166.649,74, dando una consistenza al 31 dicembre 1922 di L. 2.822.314,05 in aumento per L. 85.463,83 e rappresentata dai seguenti capitali:

Buoni del Tesoro, detratti gli interessi anticip. del 1923 L. 839.315,54; Titoli a debito dello Stato o da esso garantiti L. 1.489.304,19; Cartelle fondiarie e azioni della Banca d'Italia L. 476.253,50; Cassa a contanti L. 17.441,82 Totale L. 2.822.314,05.

Deliberazioni

L'Assemblea generale dei Soci ha approvato con voti unanimi, il *Bilancio* e *Sindacato* per l'esercizio 1922; ha nominato Sindacatori *effettivi* per il corrente esercizio 1923 i signori Boitani dott. comm. Giuseppe e Ciarlai avv. Tito, e *Sindacatore supplente* il signor Dante Conte Alfonso; ed ha deliberato la seguente erogazione dell'utile netto 1922:

L. 400.000 — al fondo di previdenza per le oscillazioni nel valore dei titoli; L. 400.000 — per le elargizioni in opera di beneficenza e pubblica utilità da determinarsi dal Consiglio di amministrazione; L. 150.000 — al fondo pensioni per gli impiegati; L. 85.000 — per cointeressanza al personale; L. 627.601,23 ad incremento del fondo di riserva, e quindi Lire 1.662.601,23 Totale utile 1922 come al bilancio.

Ultime notizie e informazioni

Da Palazzo Chigi a Montecitorio

I colloqui dell'on. Mussolini

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi numerose rappresentanze. Alle udienze assisteva il Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio on. Acerbo.

Fra gli altri sono state ricevute una Commissione di rappresentanti degli Enti Pubblici delle Puglie, presentata dall'on. Caradonna; una rappresentanza di cittadini delle nuove provincie ex internati, accompagnata dall'on. Benelli, che gli ha offerto in omaggio un volume in cui sono raccontate tutte le sofferenze patite per la causa italiana.

Il Presidente del Consiglio ha inoltre ricevuto stamane, presentatogli da S. E. De Bono, l'ing. Guido Tabet che gli ha offerto una sua magnifica pubblicazione illustrata, edita dall'Associazione « Risorgimento » di Genova, nella quale sono documentati in maniera originale ed artistica lo sforzo, il sacrificio e la gloria dell'Italia in guerra. La pubblicazione è particolarmente destinata a diffondere fra gli italiani, all'interno ed all'estero, l'orgoglio della mirabile vittoria e delle virtù di nostra stirpe.

Il Presidente si è vivamente compiaciuto dell'iniziativa patriottica per la quale ha dimostrato il suo vivo interesse.

L'on. Corgini in Calabria

Il Sottosegretario per l'agricoltura on. Ottavio Corgini, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Profili e dall'avv. Saracchi, è partito sabato sera per la Calabria per rendersi conto dei bisogni agricoli della regione e per visitare le varie opere di benefica e di sistemazione montana che vi si stanno eseguendo.

Le ferrovie secondarie all'industria privata.

L'Alto Commissario per le Ferrovie dello Stato comunica che allo scopo di evitare erronee interpretazioni è opportuno tener presente che quanto è stato pubblicato circa la cessione delle ferrovie all'industria privata, è soltanto uno schema di convenzione per la eventuale cessione di ferrovie secondarie alla industria privata.

Al banchetto della stampa parigina

parlano Barthou e Poincarè

PARIGI, 19.

I giornalisti partecipanti al banchetto annuale della stampa parigina, hanno sentito ieri sera due grandi discorsi: uno di Barthou, Presidente della Commissione delle riparazioni e dell'Associazione della Stampa, e l'altro del Presidente del Consiglio Poincaré.

Barthou ha fatto grandi elogi di Poincarè rilevando come invece di negoziare per avere dei pegni incerti, ha voluto prima dei pegni sicuri; ma soltanto per riuscire nei negoziati.

Il discorso di Poincaré, pur essendo profondamente politico, è stato nella forma almeno essenzialmente tecnico e professionale. Egli si è occupato delle trasformazioni che i nuovi mezzi di comunicazione escogitati dalla scienza hanno imposto al giornalismo nel febbrile lavoro dell'ultima ora nella quale si avvicendano notizie da ogni parte del mondo.

I lanieri italiani e l'inchiesta sulla guerra

Il sedici corrente alle ore dieci presso la Camera di Commercio di Torino, sotto la Presidenza del gr. uff. Cesare Bozzalla ha avuto luogo una imponente Assemblea straordinaria degli industriali lanieri di tutte le ragioni d'Italia, compresa una larga rappresentanza del Consiglio Direttivo dell'Associazione dell'Arte della Lana di Prato.

Dopo ampia ed animata ed esauriente discussione fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Gli Industriali Lanieri italiani riunitisi in Assemblea straordinaria a Torino il 16 marzo 1923;

Vista la relazione della C. P. I. sulle spese di guerra, e profondamente indignati per gli apprezzamenti ingiuriosi al buon nome della intiera classe degli industriali lanieri in essa contenuti;

Riservando a ciascuno degli interessati ogni diritto di impugnativa, a termini di legge, contro le deliberazioni della C. P. I.;

Constatano in primo luogo che le deliberazioni stesse furono prese senza dar modo alle varie ditte di far sentire la loro difesa, sia per il termine irrisorio di tre giorni concesso per la visione dei voluminosi incartamenti di accusa e per la presentazione delle loro controdeduzioni, sia per la sempre negata comunicazione del fondamentale documento della inchiesta, che era la relazione Gigli del 1916;

Constatano in secondo luogo che le deliberazioni della C. P. I. hanno per basi fatti del tutto contrari alla verità, la supposizione infondata che non fossero intervenuti accordi espliciti fra i fornitori e la Amministrazione Militare sulla composizione dei panni da fornire, e accertamenti compiuti unilateralmente, quasi clandestinamente, senza alcuna garanzia di contraddittorio o riesumati dagli archivi dopo sette anni;

Affermano di aver compiuto le forniture di guerra secondo gli accordi convenuti colla massima correttezza ed a prezzi di assoluta equità, imposti dalle Autorità Militari al momento della fornitura e controllabili in ogni tempo da qualsiasi persona competente della materia;

Affermano inoltre che i panni forniti nel primo periodo di guerra, sul quale soltanto si è arrestata l'inchiesta, furono quelli stessi successivamente adottati dal Governo negli anni 1916, 1917, 1918, 1919, appunto per la constatata idoneità dei medesimi alle esigenze delle truppe combattenti, e che è falso quindi qualsiasi apprezzamento contrario a questa verità;

Deplorano che con procedimenti sommari e partigiani si siano lanciate accuse tanto gravi quanto insussistenti contro una intiera classe industriale, benemerita del progresso economico e civile del Paese;

Protestano energicamente contro tutte le affermazioni e tutte le conclusioni della Commissione Parlamentare d'Inchiesta, sicuri di avere bene meritato della fiducia costantemente riposta in loro dal Governo e di aver compiuto anche in questa occasione tutti i loro doveri verso la Patria in armi;

Rivendicano infine, come di giustizia, l'immane e patriottico lavoro dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana e dell'Associazione dell'Arte della Lana di Prato durante e dopo la guerra, per la perfetta organizzazione di tutti i servizi di distribuzione delle lane di Stato e di fabbricazione, consegna e fornitura dei tessuti al R. Esercito, e il disinteressato consiglio dato alle Autorità Militari dai dirigenti delle Associazioni medesime, messisi permanentemente a disposizione dei competenti Ministeri.

Crisi di gabinetto in Austria

VIENNA, 19.

I giornali annunziano che nella prossima settimana in occasione della preannunciata riduzione dei ministeri, il Gabinetto Seipel presenterà formalmente le dimissioni.

Il teatro di Nassau in fiamme

PARIGI, 19.

Si è appreso questa notte che il grande teatro di Nassau a Wiesbaden era in preda alle fiamme. L'incendio si è sviluppato alle ore 23 dopo lo spettacolo dell'opera di Wagner: « Rienzi ». Le truppe francesi della guarnigione combattono l'incendio insieme ai pompieri tedeschi. Si sono avuti parecchi feriti. Il teatro di Nassau era prima della guerra frequentato da Guglielmo II durante i suoi soggiorni a Wiesbaden ed era sussidiato dallo Stato prussiano.

Il Governatore della Cirenaica a Roma

SIRACUSA, 19. — Col piroscafo « Menfi » è giunto il Governatore della Cirenaica, generale Bongiovanni, il quale proseguirà per Roma nel pomeriggio.

ULTIME DI CRONACA

Ritorno a Roma del comm. A. Mercanti

Proveniente in volo, direttamente da Gardone Riviera è giunto a Roma il comm. Arturo Mercanti direttore generale dell'Aeronautica Civile.

Il comm. Mercanti è latore d'un messaggio di Gabriele d'Annunzio diretto al Ministro della Marina sen. Thaon di Revel, da comunicarsi al Consiglio dei Ministri.

Vita e pensiero del Brasile

nell'Aula Magna dell'Università

Tutto il mondo intellettuale della nostra Capitale si è vivamente interessato all'iniziativa del dott. Silvio Rangel De Castro, eminente letterato e diplomatico brasiliano, il quale illustrerà la vita e il pensiero del Brasile tra noi, e di cui largamente già demmo notizia su *La Tribuna*. Oggi vogliamo ricordare che le due importanti conferenze — con interessantissime proiezioni — « Il progresso brasiliano e la collaborazione degl'italiani »; e « Il Brasile intellettuale: letteratura ed arte »: saranno tenute, la prima: domani martedì alle ore 18; e la seconda: venerdì, alla stessa ora, nell'Aula Magna dell'Università.

Il suicidio d'un avvocato

Quest'oggi alle ore 13, si uccideva con un colpo di rivoltella, nella propria casa in via Crescenzio 19, l'avv. Omero Garrone.

La moglie signora Ersilia Pera ha dichiarato che il suo povero marito soffriva di un'acuta nevrastenia per la quale tempo fa, trascorse parecchi mesi all'ospedale di Bellosguardo sul Monte Mario.

E' quindi presumibile che l'avv. Garroni si sia ucciso in un momento di crisi acuta del suo male.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3,50 0/0 Cont. 76,95 — Fine 76,92 — Consol. 5 0/0 1918 Cont. 86,72 — Fine 86,75 — Azioni: Banca d'Italia 1494 — Banca Commerciale Italiana 935 — Credito Italiano 720 — Banco Roma 98 — Meridionali 375 — Rubattino 565 — Tramways Roma 133 — S. N. I. A. 64 1/4 — Acqua Marcia 16,15 — Gas Roma 394 — Condotte d'Acqua 272 — Acciajeria Terni 475 — Miniere Elba 56,50 — Ansaldo 16 1/4 — Metallurgica 129 — Ilva Acciaierie d'Italia 11 1/4 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 184,50 — Immobiliari 541 — Beni Stabili 464 — Imprese Fondiarie 138 — Carburo 640 — Azoto 206 — Elettrochimica 60,50 — Forni Elettrici 16,50 — Zuccheri Romani 69,50 — Molini Pantanelli 180 — Eridania 421 — Fondi Rustici 250,50 — Marconi 256 — Cotoniere Meridionali 75 — F. I. A. T. 313 — Risanamento 580 — Kerka 394 — Banca Commerciale Triestina 547 — Cosulich 312 — Mediterranea 263 — Viscosa di Pavia 107.

Cambi: Parigi 131,90, 132, 132,10 — Londra 97,30, 97,40 — Svizzera 384,50, 385 1/4 — New York telegr. 20,70, 20,72 — Berlino 0,10,15, 0,10,30 — Belgio 112,50, 113,50.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3,50 0/0 76,97 — Consolidato 5 0/0 86,70 — Banca d'Italia 14,93 — Banca Commerc. Italiana 933 — Credito Italiano 721 — Banco Roma 97 — Aedes 10,90 — Meridionali 365 — Mediterranee 265 — Rubattino 568,50 — Lloyd Sabaudo 255 — S. N. I. A. 64 — Eridania 421,50 — Raffineria L. L. 481 — Industrie 466 — Acquedotto Pugliese 280 — Tramvays Genovesi 517 — Officine Elettriche Genovesi 340 — Acciaierie di Terni 425 — Ansaldo 15 3/4 — Ilva 11,50 — Miniere Elba 57 — Ferriere Voltri 377 — Metalli 127 — Molini Alta Italia 526 — Semoleria 983 — Silos 291 — Fiat 312 — Itala 14,50 — Spa 71 — Libera Triestina 375 — Gulinelli 118 1/4 — Beni Stabili 463 1/3 — Industriale 72.

Cambi: Parigi 132,10 — Londra 97,35 — New-York 20,70,50 — Svizzera 386,50 — Spagna 321 — Germania 0,10 1/4.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3,50 0/0 76,70 — Consolidato 5 0/0 86,65 — Banca d'Italia 1494 — Commerciale italiana 934 — Credito Italiano 719 — Banco Roma 99 — Banca d'America e d'Italia 111 — Risanamento di Napoli 582 — Navigazione generale 367 — Ansaldo 20,25 — Ilva 11,50 — Man. Coton. Meridionali 75,50.

Cambi: Francia 131,25 — Inghilterra 97,70 — Germania 0,11 — Stati Uniti d'Amer. 20,77.

BORSA DI TORINO: Rendita 3,50 0/0 7697,50 — Consolidato 5 0/0 86,70 — Banca d'Italia 14,93 — Banca Commerc. Italiana 934 — Credito Italiano 721 — Ferrovie Mediterranee 264,50 — Meridionali 373,50 — Rubattino 568 — S. N. I. A. 63 1/4 — Ansaldo 16 — Acciaierie Terni 478 — Automobili Fiat 312,50 — Itala 11,50 — Eridania 430 — Beni stabili 365,50 — Marconi 258 — Valle di Lanzo 52,50.

Cambi: Parigi 132,25 — Londra 97,45 — Svizzera 386 — New York 20,20 — Germania 0,10¼.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 0/0 72 — Rendita Italiana 3,50 0/0 1916 76,85 — Consolidato 5 0/0 86,70 — Banca d'Italia 1495 — Banca Commerc. Italiana 936 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 100 — Meridionali 367 — Mediterranee 267 — Rubattino 565 — S. N. I. A. 63,50 — Fondiaria Vita 4,75 — Fondiaria Incendio 323 — Immobiliari 542 — Ansaldo 16 — Ilva 11 3/4 — Elba 58 — Magona d'Italia 337 — Fonderia Vérase 180 — Monte Amiata 104,50 — Miniere Lignitifere 109,50 — Marconi 256 — Fiat 311 — Eridania 421 — Zuccheri Romani 66,50 — Digerini e Marinai 91 — Molini Biondi 224 — Birra Paszkowski 30,50 — Conserve Torrigiani 29 — Prodotti Chimici Pegna 14 — Adriatica Elettricità 129.

Cambi: Parigi 132,50 — Londra 97,30 — Svizzera 386 — New-York 20,65 — Berlino 0,10 1/4.

BORSA DI MILANO: Rendita 3,50 0/0 76,75 — Consolidato 5 0/0 86,67 — Banca d'Italia 494 — Banca Commerc. Italiana 932 — Credito Italiano 719 — Banco Roma 97,50 — Meridionali 377 — Mediterranee 265 — Rubattino 568 — Costruzioni Venete 165 — S. N. I. A. 64 — Libera Triestina 365 — Coton. Cantoni 1520 — Cascami Seta 780 — Tessuti Stampati 669 — Linificio Canap. Nazionale 353 — Man. Coton. Meridionali 76 — Tosi 306 — Unione Manifatture 287 — Acciaieria Terni 475 — Ansaldo 15,50 — « Ilva » 11,60 — Metall. Italiana 129,50 — Miniera Elba 56 — Montecatini 183 — Automobili Fiat 313 — Isotta 9 — Bianchi 72,50 — Off. Mecc. Breda 272 — Miani 111,50 — Reggiane 5,50 — Adriatica di Elett. 129,50 — Edison 486 — Ligure Toscana 245,50 — Viscosa 356 — Esercizi Elettrici 77,50 — Marconi 257 — Distillerie Italiane 144 — Industria Zuccheri 466 — Raffineria L. L. 482 — Molini Alta Italia 528 — Petroli d'Italia 70 — Pirelli 572 — Fondi Rustici 252 — Beni Stabili, Roma 461 — Eridania 421 — Esp. Italo-Americana 855 — Brasital 328.

Cambi: Parigi 131,90 — Londra 97,33 — New-York 20,72 — Belgio 113,25 — Svizzera 385,50 — Berlino 0,102 — Bukarest 9,80 — Praga 62,50.